TRATTATO SULLA PRONUNCIAZIONE DELLA LINGUA FRANCESE ESPOSTO CON...




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
4 F
6

TRATTATO

SULLA PRONUNCIAZIONE

DELLA LINGUA FRANCESE

ESPOSTO CON NUOVO METODO

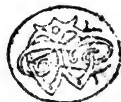
E DIVISO IN NOVE LEZIONI

Composta dall' Ab. M. S. S. M.se









ROMA MDCCCV.

PEL FULGONI.

A spese degli Eredi Raggi al Caravita.

Con Lic. de' Sup.

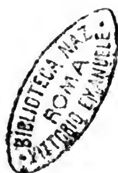
Ornata est pronunciatio cui suffragatur vox facilis, magna, beata, flexibilis, firma, dulcis, durabilis, pura, secans aure, auribus sedens.

Quintil. lib. II. cap. 3. de Pronunciat.

Il me semble qu'il n'y a point de science, à laquelle on dût s' appliquer avec plus de soin, qu' à l' art de bien parler, et de bien prononcer clairement, et poliment.

L'Abb. Antonini Prefaz. della sua Gramm. italian.

INDICE



DELIA PRONUNZIA FRANCESE





GRAMMATICA FRANCESE



§. 1. LE Lezioni che concernono lo studio della lingua francese sogliono dividersi in tre parti, ossia trattati: nel primo si suol parlare della Pronuncia; nel secondo delle Parti del Discorso; e nel terzo della Sintassi, ed Ortografia francese: alle quali tre parti si suole aggiungere in fine un trattato della Versificazione. Si parlerà quì solamente del primo, quanto meglio si può con precisione e metodo. Onde sia il seguente

TRATTATO DELLA PRONUNCIAZIONE DELLA LINGUA FRANCESE

LEZIONE I.

Idee preliminari.

§. 2. La Grammatica è l' arte di parlare e di scrivere correttamente. Per parlare e scrivere vi s' impiegano le parole: le parole sono composte di lettere: dall' esatta pronunciazione delle lettere deriva l' esatta pronunciazione delle parole e del discorso intero.

§. 3. La Pronunciazione è la maniera d' articolare con viva voce, distintamente, e secondo le regole, o conformemente all' uso tutte le parole e tutte le lettere di una lingua.

§. 4. Le lettere dell' alfabeto sono divise (come è noto) in vocali e consonanti.

Le vocali francesi sono sei, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*: e si chiamano vocali perchè da se sole formano una voce, un suono (*a*).

§.5. Le consonanti sono diecianove (*b*), cioè b, c, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p, q, r, s, t, v, x, z: e si chiamano *consonanti*, perchè esse non possono formare mai suono senza andar congiunte colle vocali, come *be*, *bi*, *ce*, *ci*, *de*, *di*, &c.

§.6. Si supponga sulle prime, che un libro francese si legge come se si leggesse in italiano: senza affettazione, e senza alcuna nota che tenda ad alterare il natural nostro linguaggio. Nelle regole poi quì appresso si accenneranno alcune particolari modificazioni di suono che noi non abbiamo, e che caratterizzano la lingua francese.

§.7. Ma è essenziale d' avvertire, che i francesi per genio della lor lingua appoggiano sempre la voce sull' ultima sillaba di tutte le parole: non altrimenti che gl' italiani pronunciano le parole *amò*, *sarà*, *verità*, *virtù* &c. segnate coll' accento grave sull' ultima lettera. Tutte le ultime sillabe delle parole francesi sono pronunciate lunghe (eccettuando le sillabe mute) senza bisogno pe-

---

(*a*) Sei sono i caratteri che distinguono le vocali: ma quanto a' suoni, il numero delle vocali è maggiore. Infatti i francesi oltre il loro *u* ne ànno un' altro il di cui suono è lo stesso che l'*u* italiano, e questo suono d' *u* non à carattere particolare. Vi sono poi delle vocali che si esprimono or con suono stretto, or con suono largo, ed or con suono nasale, e questo produce una differenza interessante, come si dirà appresso. L'istesso deve considerarsi su' caratteri delle consonanti, e de' loro multiplici suoni.

(*b*) La lingua italiana à tre lettere di meno, che sono *y*, *k*, *x*, alle quali essa supplisce coll' *i* per l' *y* greco, col *ch* pella *k*, e col *s* o doppio *ss* per la *x*, come nelle voci *Alessandro*, *esempio*, che in francese sono scritte *Alexandre*, *exemple*.

rò d'esser marcate d'un accento scritto. Le parole *il aima*, *il sentit*, *nation*, *emploi*, *éviter* &c., si pronunciano in francese, come se fossero scritte *il emà*, *il santì*, *nasiò*, *amploà*, *evitè* (*a*).

SULLA PRONUNCIA

DELLE VOCALI.

§.8. In generale le vocali si pronunciano in francese dell' istessa maniera che in italiano: ma si eccettua la sola lettera *u*, il di cui suono è simile a quello de' Lombardi, differente affatto dalla vera pronuncia toscana. La sola viva voce (*b*) d' un

(*a*) Il maestro che conosce qual sia veramente lo spirito dell' educazione per l'acquisto delle scienze in generale, e precisamente per la formazion d'una lingua affatto nuova, deve avvertire di buon'ora il suo allievo, che almeno per lo spazio di cinque giorni dal principio delle Lezioni, si guardi assolutamente di leggere o pronunciare da se solo alcuna parola francese. Una falsa abitudine che di leggieri potrebbe egli contrarre su certe maniere d'enunciarsi, difficile quindi ad esser sradicata pel solito effetto delle prime impressioni, renderà poscia infruttuosa qualunque fatica che tenda a distruggerla per sostituirvi la vera e pura pronunciazione. L'orecchio indifferente a' buoni o cattivi suoni d'una lingua non deve dunque ricevere altra impressione che il tuono d' una voce viva per la bocca d' un maestro assiduo, severo, ed abile che annuncii, fino a produrne un abito, i suoni convenienti. Dissi, che il maestro dev' essere severo non per pretendere una pronuncia perfetta sul cominciar delle lezioni, ma bensì severo per impedire l'abituazione nella pronuncia falsa, conrro la quale non v'à oculatezza che basti. Lasciar correre degli errori ancor menomi, è l' istesso che autorizzarli; e la scusa ordinaria che allegano taluni di non volersi rendere stucchevoli e petulanti col tenersi sempre su' punti e virgole; è certo una maschera ingegnosa sotto di cui traspare la pigrizia.

(*b*) Se con retto giudizio si vuol decidere sull' essenza della pronunciazione in generale, sembra che nel difetto d' una evidente comparazione di suono a suono come rapportato da

abile maestro può far sentire all'orecchio dello scolare la vera e pura pronunzia di questa lettera. Pare che un suono più acuto, e chiaro la distingua dall' *u* italiano (*a*).

§.9. Il celebre grammatico *M. Restault* distingue tre sorte di vocali, cioè *semplici*, *composte*, e *nasali*. Le vocali *semplici* sono appunto quelle che da se sole producono un suono semplice e permanente, come *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*, il di cui suono per molto che si allunghi nella pronuncia è sempre l' istesso, e perciò dicesi *permanente*.

---

una conosciuta misura; nè un metodo meccanico sulla modificazion delle labbra e della lingua or verso i denti, or verso il palato, nè lo sterile discorso e la persuasione potranno mai indicare il preciso della pronuncia d'una lingua esotica, e nel tempo stesso delicata. La pronuncia, non meno che la musica, è un affare privativo all' orecchio. Colle regole scritte non si parla che agli occhi: col discorso non si parla che allo spirito: e colla pretesa modificazion dell' organo della bocca assoggettito a certi misurati movimenti s'otterrebbero tanti varii suoni per quanto varie sono le bocche degli uomini: se uniformità potrebbe darsi, questa sarebbe in una certa tal quale approssimazione, non mai in una perfetta imitazion della pronuncia. Egli è solo da questi malintesi metodi d' insegnare che ne resultan sempre quelle insopportabili maniere di parlare una lingua non nostra, esponendoci al riso di chi ben la possiede.

Frattanto, per non iscoraggire i principianti, il maestro deve assicurarli, che le difficoltà sulla pronuncia non si versano che in pochissime lettere: tali sono l' *u*, l' *eu* francese, e la parola *un* uno. Tutto il resto che riguarda la pronuncia dell' *e* muta, e delle vocali nasali (suoni di cui abbonda la lingua) riesce facilissimo ad essere imitato dagl' italiani: come facile riesce la pronuncia del *g*, dell' *s* dolce &c. Ma non lascerò di ricordare che tali suoni non potranno mai apprendersi che dalla continua viva voce del maestro.

(*a*) Il suono dell' *u* francese è simile a quello dell' *y* greco, che si pronuncia *labiis tamquam ad sibilum pressis*: pare che esigga una modificazione di lingua e di labbra, che sembri che si atteggino al fischio.

§. 10. Le vocali *composte* sono due o tre vocali che sovente si trovano insieme nelle parole francesi, e che così unite non danno che un suono semplice e permanente: così le due vocali *ai* danno il suono semplice dell' *e*; le tre vocali *eau* danno il suono semplice dell' *o*: di modochè *ai* si pronuncia come se fosse scritto *e*, *eau* si pronuncia come se fosse scritta *o* (*a*): *ai*, *eau* dunque sono vocali composte.

§. 11. Le vocali *nasali* sono quelle che risonano leggermente nel naso: come nelle parole *nation*, *ambigu* &c. in cui *on*, ed *am* si pronunziano con suono nasale (*b*): Ved. il §. 35. e seg. Si parlerà ad una ad una di queste tre classi di vocali: e primo

---

(*a*) E'tempo quì di far capire, come in francese si parla spesso differentemente di quel che si scrive, e che molte sono le lettere nella scrittura, che per dar grazia alla lingua si tacciono nella pronuncia. Ciò imbarazza un poco sulle prime gl' italiani avvezzi a pronunciare tutte le lettere che trovansi scritte. V' à ancor delle lettere che i francesi pronunciano così delicatamente, facendole svanire o nella gola o fra' labbri, che sembra ch' essi non le pronunciano affatto.

(*b*) Il Maestro farà intendere il moderato uso della pronuncia *nasale*. Vi son de' scolari che attaccati rigorosamente al significato della parola pronunciano questa sorta di vocali quasi serrando la bocca per parlar poscia col naso verso cui dirigono tutta l' aria che traggono da' polmoni: errore è questo notabilissimo, che deprava la pronuncia, la quale sarà tanto più dolce per quanto più si evita d' affettar con caricatura il nasale.

Delle Vocali semplici

a, ed *e*.

§. 12. L' *a* di sua natura sempre aperta, si pronuncia come in italiano. Ogni qual volta la lettera *a* trovasi affettata da un accento circonflesso (si veda l' articolo dell' Accento §. 95.), deve pronunciarsi aperta e lunga, in guisa che sembri, che nel momento istesso in cui si apre la bocca vogliano pronunciarsi due *aa* in una sola emission di voce, come nelle parole *côte*, *âne* (*a*).

§. 13. L' uso della vocale *e* è molto grande, ed interessante. Distinguonsi tre sorta d' *e*: *e muta*, *é chiusa*, ed *è aperta*.

§. 14. L' *e muta*, detta *femminina* fa appena sentire un suono muto, che in luogo di rendersi sensibile, si perde e svanisce nella gola (*b*).

(*a*) Si guardi bene lo scolare di non pronunciare *a-ame*, *a-ane* dando due sospiri all' *â* lunga, e facendone in conseguenza due sillabe. Perciò è ch' io ò detto che l' *â* lunga deve pronunciarsi in una emission di voce, in un sospiro.

(*b*) Il Maestro farà sentire il suono non tanto difficile dell' *e* muta. M. Goudar pretende darne in iscritto l' idea del suono: e dice che nelle parole *médecin*, *desir*, l' *e* muta si pronuncia come se si pronunciasse *médeusin*, *deusir*. Questi esempi son falsi, e viziano la vera e semplice pronunciazione dell' *e* muta.

Per dare in iscritto un' idea dell' *e* muta, l' unico e semplice mezzo sarebbe il seguente: Questa *e* va quasi sempre preceduta da una consonante, e si osserva nelle sillabe *be*, *ce*, *de*, *effe*, *ge* &c.: pronunciate queste sillabe senza far sentire l' *e*, ed otterrete l' *e* muta, tal quale la pronunciano i Parigini nello stile della conversazione (Ved. la not. al §. seg.) Nello stile grave e nel declamare i versi l' *e* muta si rende più sensibile, perchè nel verso conta per una sillaba: e questo suono un pò sensibile non può apprendersi che dalla voce d' un buon maestro, che abbia inteso declamare ne' teatri francesi. Si legga il trattato della *Versificazione francese* in fine di questa grammatica.

§. 15. In qualunque parola francese in cui, sia nel mezzo, sia in fine si trova una sillaba ch'è terminata da un' *e* senza accento, si deve esser sicuro che quell'*e* è muta. Ved. §. 132. Mute sono in conseguenza tutte le *e* senza accento nelle parole seguenti: *mère*, *père*, *monde*, *livre*, *homme*, *tombera*, *devons* &c.: pronunciate *mèr*, *pèr*, *mond*, *livr*, *homm*, *tombrà*, *dvons* &c. (*a*)

§. 16. Ma vediamo se nelle parole *guerrier*, *fermier*, *aimer* &c. possono esservi dell' *e* mute? certo che no: poichè quantunque non siano esse segnate di alcun' accento, non sono però il termine d' una sillaba: in effetto, la parola *guerrier* è composta da due sillabe, *guer-rier*; e come appare queste due sillabe son terminate in fine dalla lettera *r*, e non mai dalla vocale *e*. (Ved. il §. 126. e 133. che parlano dell'*e* muta avanti le lettere finali *s*, ed *nt* de'*verbi*).

(*a*) Quì si farà osservare che vi sono tre gradi di suono nella pronuncia dell'*e* muta. Ne' monosillabi *que*, *je*, *te*, *se*, *ne*, *me*, *le* &c., il suono dell'*e* è un pò forte: immezzo delle parole di più sillabe divien più debole, come nelle parole *cependant*, *difficilement* &c., e nel fine delle parole il suono dell'*e* s' indebolisce in guisa, che sembra quasi interamente estinto: in modo che si pronuncia *table*, *j' aime* &c. come se vi fosse scritto *tabl*, *j' em*.

Si avverta, che non a caso ò detto *sembra quasi*: sembra in effetto come soppresso il suono dell' *e*: ma chi non vede che una tale soppressione è tanto impossibile, quant' è impossibile di pronunciare una consonante senza vocale?

L'*e* muta che vantasi tanto presso i francesi, è quasi quell' istessa che gl' italiani pronunciano in ogni momento, allorchè trovano convenevole all' orecchio l' uso delle parole tronche, come *amor*, *portar*, *insiem*, *sentir* &c. In rigore, gli apostrofi ch' usano gl' italiani sugli articoli o segnacasi, non fanno che pronunciar muta la vocale, che sembra d' esser soppressa. Si trova poi più sensibile nella pronuncia napoletana

§.17. L'*e chiusa* detta in francese *e fermé*, o *mascolina*, è quella che va segnata con un accento acuto (´): o, se non à accento alcuno, non può però esser muta, come nel caso del §. antecedente. Si pronuncia come l'*e stretta* italiana: *rapidité*, *vérité*, *aiméz*, *chantéz*, *parlér* &c.

§.18. Finalmente l'*e* aperta detta in francese *e ouvert*, è un' *e* che si pronuncia con un' apertura di bocca più o meno grande: perciò alcuni buoni grammatici dividono il suono di quest' *e* in *aperto*, ed *apertissimo*. Il suono apertissimo si trova in tutte quelle sillabe in cui l'*e* va segnata da un accento circonflesso (ê): come nelle parole *honnête*, *tempête*, *tête* &c.: quest' *ê* circonflesse si pronunciano così aperte, che sembra farsi sentire un doppio *ee* in una sola emission di voce, *honn*eete, *tempeete*, *teete* (*a*). (Ved. la not. al §. 12.) Il resto che riguarda gli accenti e la pronuncia dell' *e*, si apprenderà al §. 95. fino al §. 100.

---

nelle parole *vattenne*, *chene*? *itevenne*, *vulite*, *chiacchiarone* &c. in cui l'*e* finali sono pronunciate così mute, e così svanite in gola, che non dando un suono determinato, prendono un carattere vago, che rassembra come in francese, ad un suono che presenta un' idea oscura dell' *u* italiano svanito nel naso, senza allungare, anzi rallentando le labbra.

Vi sono poi alcuni paesi d'Italia ove tutte le vocali finali si pronunciano mute, e si dice *adess* per adesso, *à dit* per à detto, *quest* per questo &c.

(*a*) Se nel pronunciare tali *ê* molto aperte, lo Scolare s'ingegna ad imitarne il suono col solo uso della regola già data, senza imitar in prattica la pronuncia d'un Parigino; potrà egli esser ben sicuro di non indovinarlo mai, e che il suono o per difetto d'apertura di bocca, o per eccesso sarà sempre sguajato ed insopportabile.

DELLE VOCALI SEMPLICI

i, o, u, y.

§.19. La lettera *i* si pronuncia assolutamente come in italiano. L'istesso si dica della lettera *o*: ma quando queste due lettere trovansi affettate da un accento circonflesso, allora la pronuncia cambia, poichè debbono rendere un suono lungo, ed aperto: le parole *rôle*, *côte*, *dépôt* &c. come ancora *vît*, *gîte* &c. sono nel caso di cui si parla: ed il maestro ne mostrerà la non difficile pronunciazione.

§.20. La lettera *u* non à altra osservazion particolare, che quella di sopra enunciata al §. 8., che consiste nella difficoltà del suo suono ignoto affatto alla lingua toscana.

N. B. Per evitar la condotta di alcuni grammatici che si servono dell' iu *per designarlo (ciò che produce un falso doppio suono), avverto che l'* u *francese sarà notato con un* u̯ *circonflesso al di sotto, nelle parole ove si trova.*

§.21. L'*y* greco è una vocale il cui suono non differisce da quello dell'*i* italiano e dell'*i* francese, ancorchè il carattere sia differente (*a*). Ma in francese incontra talvolta d'esser collocato immezzo a due vocali, come nelle parole *croyons*, *royaume*

(*a*) In realtà l'*y* greco de' francesi è l'istesso che l'*i* semplice. Presso i romani esprimeva il suono dell' *upsilon* de' Greci (υ). I francesi conservarono l' uso di quest' *y* per ragione d' etimologia nelle parole derivate dal greco, ma non ne conservarono il suono: le parole derivate dal greco *synode*, *mystère*, si pronunciano *sinod*, *mistér*: al presente s' impiega talvolta per designare due *ii*, come si è detto nel testo. Prevengo dunque i principianti di non far caso, nè d' imbarazzarsi nell' incontro di quest' *y*, precisamente ne' libri un pò antichi, ove trovano scritto (nè si sa perchè) *roy*, *loy* &c. in queste e simili parole l' *y*, val l' istesso ch' i.

moyen, *voyelle*, *citoyen*, *envoyer* &c. Si avverta allora, che l'*y* è destinato là per indicare il suono di due *ii*, de' quali uno si unisce alla vocale precedente, e l' altro alla susseguente con cui forma il suono delle sillabe italiane *ja*, *je*, *jo*, *ju* (Ved. il §. 53.): le citate parole dunque debbono pronunciarsi con chiarezza nella maniera seguente: *croa*-j*on*, *mo*a-j*en*, *vo*a-j*e*ll, *cito*a-j*en*, *envo*a-j*é* (*a*).

LEZIONE II.

Delle Vocali composte.

§. 22. DA ciò che si è detto al §. 10. si conosce la natura delle vocali composte, cioè più vocali unite insieme, e che non danno che un suono semplice d' una sola vocale. Vengo ora a dettagliare ciascuna d' esse:

AI si pronuncia in francese com'*e*, talvolta aperta come nelle parole *maison* casa, *saison* stagione, *essai* saggio, *il sait* egli sa, *palais* palazzo: pronunciate *mêson*, *sêson*, *essê*, *il sê*, *palê* (*b*): talvolta

(*a*) Ancorchè queste regole, e ancora le seguenti si presentano al mio spirito con una estrema chiarezza ed evidenza, e facilissime nell' istesso tempo; sono però sicuro per lunga esperienza, che non sono così nello spirito anche il più perspicace, che per la prima volta incomincia a studiarle. I ragazzi precisamente ne restano tutt' affatto imbarazzati alle prime lezioni, e non vedono che ombre, che regole difficili ad applicarsi, o tenersi in memoria. Tale è la natura de' principii: ma coll' uso anche di pochissima pazienza conosceranno nel tutto insieme di queste sette Lezioni sulla pronuncia che bisogna aver presenti come in un quadro, conosceranno, dico, che le regole d' una sì bella lingua sono poche, e che son facili ad applicarsi per ottenere un' esatta pronuncia.

(*b*) Ma *je sais*, *tu sais*, io so, tu sai, *palais* palato, si pronunciano coll' *e* stretta. *Ai*, quando è principio della parola, è

com' *e* serrata in fine de' verbi, come *j' aimai* io amai, *j' irai* anderò, che si pronunciano, *j'èmé*, *j'iré* &c. Ved. §. 158.: si legga la nota di questo §. lett. b.(*a*).

§.23. L'EI fa quasi sempre *e* aperta, come *seigneur* signore, *veine* vena, *peine* pena: leggasi *sêgneur*, *vên pên* (*a*).

§.24. L'OI è talvolta vocale composta, e dà il suono semplice dell' *e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *foible* debole, *connoître* conoscere, *paroître* sembrare, e tutti i loro composti che seguono d'ordinario la natura de' loro semplici (*b*). Ma in tutte le altre parole ove si trova l'*oi*, sarà sempre un dittongo, e deve pronunciarsi come *oà*. Ved. §. 51. e 52.

---

d'ordinario stretta, come ai*guille* ago, ai*gre* agro, j' *ai* io ò, ai*sé* facile: (ma in ai*se* commodo, è larga, forse a cagione dell' *e* muta che segue): s' aggiunga ai*mer* amare, e tutti i suoi derivati.

(*a*) VARIE OSSERVAZIONI SULL' AI. *Aï* con due puntini sull' *i* si pronuncia come il dittongo *ai*. Come *haïr*, *mosaïque* &c.: pronunciate l'*ai* come stà scritto. Ved. §. 101.

Ai si pronuncia come un' *e* muta nelle parole *faisant* facendo, *je faisais* io faceva &c. Ved. §. 152.

Ay come ancora *ei* coll' *i* greco danno il suono dell' *e* aperta come sopra, nel corso e nel fine delle parole seguenti: *Tounay*, *Harlay*, *Raymond*, *le Bey*, *le Dey*, *la playe* &c. Quì l'*i* greco non differisce dall' *i* semplice (§.21.).

Ma *ai* si pronuncia col suono dell'*e* aperta, ed insieme dell'*i*, quando si trova nell'infinito, e nel plurale de' verbi, ed in alcuni nomi, come *rayer*, *rayons* cancellare, cancelliamo, *payer*, *payons* pagare, paghiamo, *essayer*, *essayons* provare, proviamo, *pays*, *paysan* paese, paesano, *Abbaye* Badia &c. pronunciate come se fosse scritto: *rè-ié*, *pè-ié* &c.

I nomi proprii delle città *Bayonne*, *Bayeux*, *Mayence*, van pronunciati coll' *ay* tal come sta scritto.

b) In tutti i verbi terminati per *ois*, *oit*, *oient*, queste desinenze si pronunciano com' *è*. Ved. §. 52. e 154.

§.25. L' UI dà il suono della vocale semplice *i* nelle parole *vuide* vuoto, *vuider* vuotare: pronunciate *vid*, *vidé* &c.

§.26. L'EA, e l'EO. *Ea* dà il suono semplice dell'*a* nelle parole *il mangea* egli mangiò, *nous songeames* noi ebbimo cura, che si pronunciano come se fosse scritto *il manjà*, *nous sonjàm* col suono francese di *ja* (Ved. §.69. (*a*).

EO fa *o*: come *geolier* carceriere, *jugeons* giudichiamo, *bourgeonner* germogliare: pronunciate *golié*, *gugon*, *burgonné*, col suono del *g* francese, come si dirà al §. 58.

§.27. L' EAU come ancora AU s'esprimono sempre col suono semplice dell' *o* largo: come nelle parole *tableau* quadro, *peau* pelle, *eau* acqua, *auteur* autore, *autre* altro: pronunciate come se fosse scrit-

---

(*a*) Sono molte l'*ea*, l'*eo*, l'*eai*, *eoi*, *eoie* vocali composte, che si pronunciano con un suono semplice nelle parole *il mangea*, *geolier*, *je changeai*, *il nagoit*, *ils nageoient* &c.: ed è da osservarsi che precisamente le vocali *ea eo* incontrano dopo la lettera *g*: in questo caso *ea* si pronuncia come *a*, *eo* come *o*. L'*e* dunque par che non si consideri affatto. Così è in realtà: l'*e* sta là come se non fosse, e s'impiega dopo il *g* nelle succennate e simili parole, per dare al *g* il suono dolce e chiaro (Ved. §. 59. alla nota): poichè se si togliesse l'*e* resterebbe il *g* seguito da *a*, e da *o*, vocali che gli danno un suono ottuso. Ecco il fine per cui i francesi sono obbligati a framezzar l'*e*, quando vogliono ottenere dal *g* un suono chiaro e dolce. Ciò posto si viene a conoscere la ragione perchè *ea* fa *a*, poichè non vi si considera l'*e*. *Eai* fa *e*, poiche secondo il §. 21. *ai* (senza considerar l'*e* avanti *ai*) fa *e*: gli altri succennati gruppi di vocali si pronunciano secondo le regole rispettive, senza però considerar l'*e* dopo il *g*. Ecco quì la ragione che fa conoscere *il perchè* d' alcune maniere particolari di pronunciare. Un principiante forse non le comprende, ma esse faran piacere a chi vuol sapere la pronuncia per principii. Ved. §. 60.

to, *tablô*, *pô*, *ô*, *ôteur*, *ôtr* (*a*).

§.28. L' ou fa sempre *u* italiano, come *fou* folle, *genou* ginocchio, *tout* tutto: si pronuncii *fù*, *genu*, *tù*.

§.29. L' aou si pronuncia *a* italiano nella parola *Août* Agosto: in Parigi ed in Versaglie si pronuncia ancora *Aù*, e si dice *le moà d' Aù* il mese d' Agosto: nella parola *aoûter* maturare, parlando di frutti, deve pronunciarsi au*té*.

§.30. L' ao si pronuncia come *a* nelle parole seguenti: *paon* pavone, *faon* cerviatto: pronunciate *pan*, *fan*, coll' *a* nasale come si dirà al §. 38.

§.31. L'oe à il suono dell' *e* serrata nella parola *œcuménique* ecumenico, *œconomie* economia, *œsophage* esofago.

§.32. L'eu, ed oeu. Ecco finalmente delle vocali composte, la di cui pronunciazione è estremamente difficile nella bocca degl' italiani. Il solo maestro a voce viva potrà esprimerne il suono nelle parole *feu*, *neveu*, *honneur*, *heureux*, *vœu* &c.

N. B. La vocale eu *sarà indicata colle majuscolette* eu *negli esempii per la pronuncia* (*b*).

(*a*) Ma l'*eau* nella parola *fléau* flagello, si pronuncia *éo*, come *fléò*. La ragione di questa eccezione è fondata nell' accento che sovrasta alla vocale *é*. Quest' accento comanda che l'*é* si pronuncii con suono chiuso (§.17.): in questo caso la parola *fléau* forma due sillabe. *flé-au*, e poichè *au* fa *o* aperto (§. 27.) perciò *fléau*, si pronuncia come *fleò*.

(*b*) Si faccia attenzione, che il suono dell' *eu* deve essere un suono semplice: dunque non puol' essere misto d' *e*, e d' *u*, perchè in tal modo sarebbe un suono composto. Questo difficile suono non può apprendersi per via comparativa, perchè non à analogia alcuna co' suoni delle vocali italiane.

Io non potrei dare altra regola, se non di modificare la bocca in quel modo stesso con cui si pronuncia l' *e* muta, coll' intenzione, dirò così, virtuale di far sentire un *u*, che sia un mezzo tra l' *u* francese e l' italiano, e ciò senza mettere

§.33. L' EU si pronuncia col suono dell' *u* francese nelle parole *j' ai eu* io ò avuto, Eu*rope* Europa, *gageure* scommessa, *il eut* egli ebbe &c. che si pronunciano come *j' ai* u, *gajure*, *il* u &c. (Ved. §. 157. (*a*).

§.34. L'OEU à l' istesso suono dell' *eu* francese, come nelle parole *œuvre* opera, *nœud* nodo, *vœu* voto, *cœur* cuore, *œuf* uovo &c. Si vede da quì che nel dittongo *oe* l' *o* non si pronuncia affatto. Ved. §. 31.

---

alcun' attività alle labbra: di là può sortire un suono conveniente, modellato già sulla pronuncia del maestro.

Non dispiace la definizione che fa un Grammatico, della natura dell' *eu*: *E' un suono*, dic' egli, *più sensibile*, *più sostenuto dell'* e *muta*: *e si può dire piuttosto essere il suono dell'* e *muta prolungata in* u. Ma se per le parole *prolungato in* u, s' intende un suono il cui termine sia *u*, allora la definizione sarà falsa.

Dell' istesso modo i francesi per dare un' idea del suono del loro *eu*, dicono, ch' egli è simile a quello dell' *e* muta, ed in ciò solo differente, ch' egli è più marcato (*plus marqué*) e può continuarsi, giacchè l' *e* muta di sua propria natura non può dare un suono continuato senza che degeneri in altro suono differente. Questa spiegazione è certo la più conducente a dar l' idea esatta del suono dell' *eu*. Per poco in effetto che pronunciando l' *e* muta si vada prolungando, o strascinando fra le labbra, ne resulta senz' altro sforzo questo suono, che difficilmente potrebbe ottenersi altronde.

(*a*) Ma se l' *é* di *eu* è accentuata, allora l' *eu* non è più vocale semplice, dovendosi pronunciare ciascuna delle sue lettere col suo suono proprio, come nelle parole *réunir*, *réunion*, *réussir*, *réussite* &c., che debbono pronunciarsi *ré-unir*, *reunion*, *réu-ssir* &c. La ragione di ciò si rileva dall' *é* accentata, che secondo il §. 17., deve pronunciarsi come *é* chiusa.

LEZIONE III.

DELLE VOCALI NASALI.

§. 35. Dopo aver parlato del suono che danno le vocali *semplici*, di quello che danno le vocali *composte*; resta a parlare del suono che danno le *vocali nasali*.

§. 36. Tutte le vocali sian semplici, sian composte divengono nasali allorchè sono seguite dalla lettera *m* o *n*, con cui esse vocali faccian sillaba, come nelle sillabe *an*, *ean*, *am*, *aen*, *aon*: *en em*: *in*, *im*, *ain*, *ein*, *aim*: *on*, *eon*, *om*: *un*, *eun*, *um* (*a*).

§. 37. Queste sillabe nasali si pronunciano con un suono che à qualche rapporto a quello delle vocali che precedono le lettere *n* ed *m*: il suono, per esempio, della vocale nasale *an* o *am* tiene un poco del suono semplice della vocale *a*: la sola differenza consiste nella pronuncia sorda e nasale di questa lettera, senza far sentire nulla nè dell'*m*, nè dell'*n*, che vanno come a perdersi nel naso (*b*).

(*a*) Per esempio: nelle parole om*bre*, *nati*on &c. *om*, ed *on* sono nasali: Ma nelle parole *cône*, ami*tié*, om*ettre*, on*yx* &c., *om*, ed *on* non sono nasali: e la ragione si è, perchè l'*m* e l'*n* di queste parole non formano sillaba colle vocali che le precedono: infatti queste parole si scandono così: *có-ne*, *a-mitié*, *o-mettre*, *o-nyx*. L'istesso si dica delle parole ani*mal*, ini*tier*, uni*té*, e di moltissime altre. Ved. la not. al §. 45.

(*b*) Nelle parole italiane *ombra*, *ambra*, *intento*, *fondo* &c. si trova l'idea delle vocali francesi. L'*o* di *ombra* offre una pronunciazione nasale, per la quale, alterato un poco il vero suono dell'*o*, l'*n* si fa sentire con tanta oscurità, che non si distingue se sia *m* o *n*. Si deve convenire frattanto che presso i francesi la pronunciazione nasale è più affettata e sensibile di quel che si osserva in alcune parole italiane.

Ciò che dico vale a comprovar l'uso meccanico della pro-

come si sentirà chiaramente dalla voce del maestro.

N. B. Per evitarne qualche vizio o equivoco, tutte le vocali nasali saranno designate senza l' n *o l'* m *in tutti gli esempii, che darò sul modo di pronunciarle.*

PRONUNCIAZIONE

di *am* ed *an*.

§. 38. *Am* ed *an* sono vocali nasali nelle parole *antiquité* antichità, *plan* piano, *ambigu* merenda, *an-*

---

nuncia dell'*m* e dell'*n* nelle sillabe nasali. Le consonanti dette liquide *m* ed *n*, non potran mai ottenere la loro natural articolazione, senza che per la prima (detta da' Grammatici *labiale*), le due labbra serrate già con energia, si disserrino in fuori seguendo l'urto dell'aria che le spinge: e senza che per la seconda la lingua appoggi un pò forte al palato, e si sviluppi in fuori, seguendo ancora l'urto dell'aria che sorte dalla bocca. Or nel pronunciare in francese le succennate sillabe nasali, la modificazione della lingua o delle labbra non dev'essere qual si richiede per dare a tali lettere il loro suono puro e naturale: infatti non si deve distinguere se sia suono d'*n* o d'*m*: le sillabe nasali dunque non danno che un suono di vocale, ma non mai un articolazione. Nella parola *ombra* e simili, se è sensibile l'urto elastico delle labbra, lo è solamente per l'articolazione del *b* ch'è ancor esso labbiale. Tale è l'idea delle vocali nasali, da applicarsi alla pronunciazione delle nasali francesi, con un effetto però un pò più caricato, e rimarcabile.

Il Grammatico Restaut al Cap. XVIII. della Pronunciazione pag. 127. dice che l'*m* e l'*n* nelle vocali nasali sono poste solo come per un segno ad indicare che la vocale che le precede è nasale, e che in luogo d'*n* avrebbesi potuto sostituire una qualunque altra lettera per segno, senza punto pronunciarsi. Questa sua asserzione, ch'egli non prova, e che peraltro è confermata dall'Abbate *Dangeau* nel suo trattato delle vocali, mi sembra veramente un pò forte: giova però a noi per conoscere che il suono dell'*m* e dell'*n* non deve farsi sentire affatto nella pro-

tichambre anticamera, *Jean* Giovanni, *mangeant* mangiando (*a*) &c.: pronunciate a-*tichité*, *pla*, a-*tiscia-br* coll' *a* nasale &c. (*b*).

PRONUNCIAZIONE

di *em*, ed *en*.

§.39. *Em* ed *en* ànno quasi sempre la stessa pronuncia dell' *am* e dell' *an*. Le parole en*gager* impegnare, *attentif* attento, em*pire* impero, *ress*em*bler* riunire; debbono pronunciarsi a-*gagé*, *atta-tif*, a-*pir*, *ressa-blé* &c. col suono nasale dell' *a* (*c*).

§.40. *En* però si proferisce come sta scritto, cioè coll' *e* nasale, allorchè è termine delle parole, come *examen* esame, *européen* europeo (*d*).

---

nuncia nasale, e che quest' *m* ed *n* sono là come se non vi fossero. Si avverta frattanto che le vocali nasali debbono pronunciarsi con suono estremamente aperto e portato al naso.

(*a*) *Jean* e *mangeant* si pronunciano come *ja*, *mangà*, (col suono francese dell' *j*, e dell' *g*) senza far conto alcuno dell' *e*, che in queste e simili parole è muta §. 26. e 60.

(*b*) Nella parola *Amsterdam* l' *am* non è nasale, perchè pronunciandola si fa sentire chiaramente la lettera *m*.

An non è nasale nelle parole *annal*, *annuel*, *année*, *annuller*, *annotation*, *anneau*, perchè nella pronunciazione di queste parole i francesi fanno sentire quasi tutte due l' *nn*.

Aen fa *a* nasale nella parola *Caen* città di Francia.

Aon si pronuncia come *a* nasale nelle parole *faon*, *laon*, *paon*; e come *o* nella parola *taon* tafano.

(*c*) *Em* si pronuncia come in italiano nelle parole straniere *Jérusal*em, Emm*anuel*, *Décemvir*, *lemme*, *dilemme* &c.

(*d*) *Rouen*, città di Francia si pronuncia *Rua*, coll' *a* nasale.

En si pronuncia come non nasale in quasi tutte le parole di lingua straniera: tali sono le parole *decennal*, *centumvir*, *pentagone*, *Pentaple*, *amen*, *himen*, *abdomen* &c.

§.41. *Ent* non si pronuncia mai in fine di tutte le terze persone plurali de' verbi: *ils aim*ent eglino amano, *ils chant*ent eglino cantano &c. si pronunciano *ils em*, *il sciant*. Ved. §. 126.

§.42. *Ien* si pronuncia come sta scritto, cioè coll'*e* nasale nelle parole *bien* bene, *mien* mio, *tien* tuo, *sien* suo, *chrét*ien cristiano, *viens* vieni, *tiens* tieni &c.

Ma nelle parole *science* scienza, *pat*ience pazienza, *cl*ien*t* cliente, *emoll*ient emolliente, *expedient* (nome) espediente, *ien* si pronuncia *ia* nasale. (Fate attenzione alla vocale nasale, e ricordatevi del N. B. del §. 37.)

PRONUNCIAZIONE

d'*im* ed *in*.

§.43. *Im* ed *in* ànno una pronunciazione a più presso simile (*a*) a quella di *e* nasale. *Vin* vino, *jardin* giardino, im*pie* empio, debbono pronunciarsi come *ve*, *jardé*, e-*pì*, sempre però con suono nasale come al §. 37., cioè senza far sentire il suono dell'*m* e dell'*n*.

§.44. Ma se nelle sillabe *im* ed *in* le consonanti sono raddoppiate; in questo caso si pronunciano

---

Ma nelle parole *Pentecôte*, e *pensum en* si pronuncia *a* nasale.

En, che generalmente si pronuncia *an*, à un suono differente, e che tiene più tosto dell'*e* che dell'*a* nelle parole en*nemi* nemico, *l*ien legame. Si legga Restaut nella sua Grammatica, Cap. I. art. 2. pag. 9. V'è una certa delicatezza nella pronunciazione di queste parole, che il maestro può insinuar di viva voce. Si osservi che l'*e* pronunciata assai larga dà un suono che partecipa dell'*a*: or di questo suono appunto è che parla il citato Restaut.

(*a*) In, *a une prononciation à peu-près semblable à l'* en : *et approche plus de l'* i, *que de l'* e; Restaut Cap. I. Art. 2. pag. 10.

giusto come in italiano, come nelle parole *immortel* immortale, *immense* immenso, *immoler* immolare, *innombrable* innumerevole, *innocent* innocente, *immobile* immobile &c.

§.45. *Aim*, *ain*, *eim*, *ein* si pronunciano *e* nasale, come al §. 43. *dessein* disegno, *faim* fame &c. pronunciate *dessé*, *fè* &c. La ragione si è, perchè, come si è detto al §.22. e 23. *ai* ed *ei* fanno sempre *e* (*a*).

Pronunciazione

di *om* ed *on*.

§.46. *Om* ed *on* si pronunciano col suono nasale dell' *o*; *complot* congiura, *bon* buono, *fontaine* fontana, *ombre* ombra &c. si pronunciano *co-pló*, *bo*, *fo-tèn* &c.

§.47. *Eon* si pronuncia ancora *o*; *pigeon* colomba, *mangeons* mangiamo (*b*).

(*a*) Le parole *inutile*, *inaugural*, *initial*, *imiter* &c. non entrano nelle regole delle vocali nasali *im* ed *in*. Bisogna che coloro che cominciano ad iniziarsi sulla pronuncia, capiscano lo spirito del perchè tali parole non ànno che fare colle suddette regole, giacchè il motivo n'è comune per tutte le vocali nasali. Nelle parole *imiter*, *inutile*, *initial* &c. come ancora nelle prime sillabe delle parole *énoncer*, *émaner*, *unité* &c.; le lettere *i m*, *i n*, *e m* &c. non fanno sillaba tra di loro; poichè, se ben si avverte, in tali parole la lettera *m* o *n* non appartiene alla vocale precedente, ma bensì alla susseguente; come s' osserva nello scandirle: *i-naugural*, *i-nitial*, *i-miter*, *u-nité*, *e-maner* &c. Or secondo la definizione delle lettere nasali al §. 36., l' *m* e l' *n* sono nasali precisamente allora quando formano sillaba colla vocale che le precede. Ved. la not. al detto §. 36.

(*b*) La ragione per cui *eon* in tali parole si pronuncia come *o*, si è, perchè la vocale *e* della sillaba *eon* non si considera quasi affatto, perchè è come un *e* muta: ved. la not. al §. 26. *Eon* dunque si considera come se fosse semplicemente *on*.

d' *um* ed *un* .

§.48. Resta a parlare del difficile suono delle vocali nasali *um* ed *un*. La vocale *u* egualmente che le altre, divenuta nasale per l'unione delle consonanti *m* o *n* colle quali forma sillaba; cambia il suono suo naturale: ed i francesi la pronunciano in un modo, ch' è impossibile apprendere senza la voce attiva del maestro (*a*). La regola semplice che posso dare è di sforzarsi a rallentar le labbra, e condurre tutto al naso il suono d'un *eu* francese.

§.49. *Eun* si pronuncia coll' EU nasale. Il suono dell'*um*, *un*, *eun* si osserva nelle parole *commun* commune, *humble* umile, *parfum* perfumo, *importun* importuno, *à jeun* a digiuno, *un* (*b*) uno.

(*a*) Varii maestri che ànno voluto mostrare coll'uso della scrittura il suono di queste vocali nasali *um* ed *un* sono caduti assolutamente nel falso. V'è chi dice, che l'*un* della parola *importun* si pronuncia come *importon*: v'à chi dice che deve pronunciarsi come *importeùn*. Non si pronuncia nè come l'uno, nè come l'altro: e se volessi io mostrar colla scrittura il mio sentimento, sarei il terzo nell'ingannarmi a danno sempre del povero scolare. Basta sol dire che il suono dell' *u* nasale non è simile nè all'*u* nè all'EU francese, nè all'*o* italiano, nè à altro simile che se stesso: può leggersi solamente nella bocca d'un francese, e che sia abile.

(*b*) Spesso avviene anche presso gli stessi francesi per inavvertenza, che *un* uno, mascolino si confonde colla pronuncia d'*une* una di genere femminino: bisogna dunque fare attenzione per distinguere l'uno dall'altro. Si avverta che nella parola *une* una, l'*u* non è nasale, poichè, come abbiam detto, per essere nasale gli abbisogna la lettera *n* con cui deve far sillaba (Ved. la not. al §. 45.): or la lettera *n* nella parola *une* appartiene alla vo-

LEZIONE IV.

De' Dittonghi.

§. 50. Abbiamo parlato fin quì dell'unione delle vocali che in una sillaba danno un suono semplice e permanente: ma spesso avviene, che una tale

---

cale *e* che la siegue, non all'*u* che la precede; infatti *une* si scande così: *u-ne*.

La pronuncia della parola *un* uno, à (secondo quel che mi sembra) un certo non so che di sgrato, e di rozzo. Quando lo scolare ne sentirà il vero suono dalla bocca del maestro, conoscerà che non è altro che un suono scappato da uno sforzo che fa la gola, e che va a finire nel naso, senza che v' abbiano parte nè la lingua nè le labbra.

Osservazioni sulle nasali. Da quanto si è detto sulla pronunciazione delle vocali nasali *am*, *an*, *em*, *en*, *im*, *in* &c. lo scolare, per distinguere quando tali sillabe debbono pronunciarsi nasali, potrebbe fissare come regola generale, che le consonanti *m* ed *n*, allorchè sono scritte doppie, tolgono o sembrano togliere alla vocale che le precede la natura di suono nasale.

Questa regola non soffre eccezioni nelle sillabe *amm*, *ann*, *imm*, *inn*, *omm*, *onn*, che debbono pronunciarsi come in italiano: ma ne soffre alcune poche nelle sillabe *emm*, *enn*: per esempio: nelle parole femm*e*, emm*eubler*, emm*ener*, *appar*emm*ent*, *eloqu*emm*ent*, ed in tutte le parole terminate per emm*ent*, l'*emm* ancorchè non sia nasale dà il suono di *am*. Nelle parole emm*aigrir* divenir magro, emm*aillotter* fasciare &c. l'*emm* si pronuncia come *a* nasale unita col suono naturale dell' *m*, a-*megrìr*, *a-maglioté*.

Quanto all'*enn* ancorchè non sembri nasale deve pronunciarsi col suono naturale di *an* nelle parole *h*enn*ir* nitrire, enn*oblir* nobilitare, enn*uyer* annojare: pronunciate ha-n*ir*, a-n*oblir*, a-n*ujé*. Nella susseguente lezione VII. precisamente al §. 110. 111. e 112. sarà il luogo di parlare di alcuni monosillabi terminati per *en*, ma che perdono il loro nasale nell'accozzamento ad altre parole che cominciano da vocale.



unione di vocali esprime un suono doppio, cioè, fa sentire in una semplice emission di voce il suono di due vocali: in questo caso l'unione di più vocali che rende in una sola emission di voce un doppio suono, appellasi da' grammatici *Dittongo*.

Per esempio: si è detto al §. 24. che *oi* è una vocale composta che rende il suono semplice di *e* aperta: ma *oi* il più delle volte si pronuncia *oà*, esprimendo distintamente il suono dell'*o* e dell'*a* in una sola sillaba, ed in un medesimo istante: *oi* dunque, che fa *oà* in due suoni distinti, è un dittongo.

§. 51. *Oi* si pronuncia *oà* (*a*) nelle parole *boire* bevere, *dévoir* dovere, *emploi* impiego, *dévoiler* svelare, *rasoir* rasojo, *François* francesco (*b*), *roi*

(*a*) M. Restaut nella sua Grammatica francese Cap. I. art. 3. de' Dittonghi dice, che *ai* si pronuncia *oè* col suono dell' *e* aperta. E qui nasce la questione se deve pronunciarsi *oà*, oppure *oé*. Se si fa attenzione alla parola *e aperta* si vedrà, che i suoni dell'*oa* o dell' *oè* aperta quasi si confondono insieme, in modo che appena sa distinguersi se pronunciando si dica *oà*, oppure *oè*. Ma in alcune provincie della Francia il dittongo *oé* si pronuncia con un suono dell' *e* sì poco largo, che offende l' orecchio de' parigini avvezzi a pronunciare l' *oi* con un suono che à piuttosto dell' *oa*, che dell' *oè* coll' *e* aperta.

Alcuni altri grammatici pretendono, che l' *oi* dittongo deve pronunciarsi come *uà*: e ciò non senza alcun fondamento: quando gli stessi parigini pronunciano per esempio *moi* io, *emploi* impiego, *soit* sia &c. non si sa quasi distinguere se dicano *moà*, *amploi*, *soà*, oppure *muà*, *ampluà*, *suà*. Ciò nasce 1. perchè pronunciano l'*o* assai largo: 2. perchè *oà* essendo un dittongo la voce non può far posa sull' *e*, ma precipitando sull'*a*, lascia all'*o* un suono oscuro, onde par che voglia confondersi coll' *u*. Si tira da ciò vantaggio per formarsi la vera idea della pronunciazione dell' *oà* francese.

(*b*) Ma nella parola *françois* francese *oi* fa *e* aperta; onde pronunciate *fransè*.

re, *moi* io, *croire* credere &c.: pronunciate *boar*, *dévoàr*, *amploà*, *roà*, *moà*, *croàr* &c. (*a*).

§. 52. *Oi* che ordinariamente è dittongo, e si pronuncia come *oà*, non è che vocale semplice in molte parole, e deve pronunciarsi come un *e* aperta (§. 24.). Ciò imbarazza non poco i principianti che non possono sapere in quali parole l' *oi* non è dittongo: si pongono perciò le seguenti eccezioni:

1. *Oi* non è dittongo, e deve perciò pronunciarsi come *e* aperta nelle parole *monnoie* moneta, *roide* aspro, *foible* debole, *foiblesse* debolezza, *affoiblir* indebolire, *paroître* comparire, *connoître* conoscere, e tutti i composti di questi due verbi (*b*): pronunciate dunque *monnè*, *rèd*, *fèbl*, *affèblìr* &c. (*c*).

2. In tutti i verbi terminati dalle sillabe *ois*, *oit*, *oient*, *oi* si pronuncia coll' *e* aperta: come nelle parole *je parlois*, io parlava, *il proméneroit* egli camminerebbe, *ils chantoient* eglino cantavano; pronunciate *je parlè*, *il promenrè*, *il sciatè* (*d*).

3. L' istesso si dica di tutti i nomi che indica-

(*a*) Nella conversazione l' infinito *croire* si pronuncia da taluni *crér*, *je crois* io credo, *je cré*.

(*b*) Come *disparoître*, *connoisseur*, *connoissable*, *méconnoître* &c.

(*c*) L' *e* nella parola *affoiblir* si pronuncia con suono stretto.

(*d*) Si è introdotta in Francia una nuova ortografia promossa da *Voltaire*, ed è di scrivere *ai* in luogo d'*oi* in quei soli casi ne' quali l' *oi* deve pronunciarsi con *e* aperta. In molti libri moderni in luogo di *je parlois*, *françois*, *foible*, *anglois* &c. si trova scritto *je parlais*, *français*, *faible*, *anglais* &c. Quest' ortografia autorizzata dall' uso (quantunque non adottata dal Dizionario dell' Accademia francese ediz. del 1802.) riesce molto commoda a' forastieri che si applicano allo studio della lingua francese.

no le persone di qualche nazione; come *anglois* inglese, *hollandois* olandese, *véronois* veronese, *françois* francese; che si pronunciano *anglè*; *hollandé* (*a*).

§. 53. L'y greco fa le veci di dittongo nelle parole *voyage* viaggio, *envoyé* inviato, *royaume* regno, *ennuyeux* nojoso, *voyant* vedendo, *moyen* mezzo, *employons* impieghiamo, *soudoyé* soldato, *citoyen* cittadino &c. In tali o simili parole, come si è detto al §. 21. l'*y* tiene luogo di due *ii*, ed il secondo *i* fa parte d'un dittongo colla vocale che lo segue: come si vede nelle citate parole che si pronunciano così „ *voa*-iag, *avoa-ié*, *roa*-iom, *ann*ui-ieu, *voa*-*ià*, *m*oa-iè, *ampl*oa-iò, *cito*a-iè (*b*). (Si faccia attenzione alle vocali nasali.)

(*a*) Si dice però un *Suedoà*, un *Danoà*, nelle parole *Suédois*, *Danois*, ed in alcune altre che s'impareranno dall' uso.

(*b*) Il dittongo è composto talvolta di due vocali semplici, come nelle parole *diable*, *lumière*, *fiole*, *boête*, *dévoir*, *écuelle*, *nuisible*.

Talvolta il dittongo è composto d'una vocale semplice, e di un' altra composta, e ciascuna d'esse deve far sentire il suo suono semplice, come nelle parole *biaiser*, *materiaux*, *Dieu*, *chiourme*, *fouetter*, *Louis*: pronunciate *biésé*, *materiò* &c.

La parola *ouais* offre un dittongo composto di due vocali composte *ou* ed *ai*. e si pronuncia *ué*, perchè *ou* fa *u* italiano, *ai* fa *é*, che uniti insieme fanno *ué*.

Vi sono ancora i dittonghi nasali, come si vede nell' unione d'una vocale semplice con altra nasale, nelle seguenti parole *viande*, *patient* *nous aimions*, *protection* *besoin* &c.

Il maestro svilupperà queste idee allo scolare, avvertendolo, che tutti questi dittonghi debbono essere pronunciati con molta chiarezza.

LEZIONE V.

SULLA PRONUNCIA DELLE CONSONANTI.

N. B. Si parla quì solamente di quelle consonanti che d'ordinario si pronunciano con suono differente dall'italiano.

Della lettera *c*.

§. 54. Dopo aver parlato della pronunciazione delle vocali, resta a parlare di quella delle consonanti: e prima del *c*.

Il *c* in francese si pronuncia come *sse* in italiano.

Ca, *ce*, *ci*, *co*, *cu* si pronunciano in francese come *ca*, *sse*, *ssi*, *co*, *cu* (*u* francese (*a*).

Si vede bene dunque, che la sola differenza dall' italiano consiste nelle sole due sillabe *ce*, *ci* Ved. la not. al §. 58. (*b*)

§. 55. Ma il *ca*, *co*, *cu* darà il suono di *ssa*, *sso*, *ssu*, se il *c* trovasi segnato al di sotto con una cediglia così (ç) Ved. §. 103. In conseguenza *ça*, *ce*, *ci*, *ço*, *çu*; si pronunciano in francese *ssa*, *sse*, *ssi*, *sso*, *ssu*. *Cabale* cabala, *célèbre* celebre, *civile* civile, *colè-*

(a) Ancorchè *ce ci* si pronuncii come *sse*, *ssi* col doppio *s*; si faccia però attenzione, che una tal pronuncia dev' essere un po' moderata, e tale che non si faccia molto sforzo, nè si appoggi molto sull' *s*, altrimenti il suono diverrebbe molto aspro.

(*b*) Nelle parole *second* secondo, *secondement* secondariamente, *seconder* secondare, *cicogne* cicogna, *Claude* Claudio, il *c* si pronuncia come quasi un *g* italiano, e così un po' oscuro che non si distingua se sia *c* o *g*.

re colera, *curiosité* curiosità, *ça* orsù, *maçon* muratore, *apperçu* avveduto; si pronunciano in francese *cabàl*, *sselébr*, *ssivìl*, *coler*, *curiosité* (*a*), *ssà*, *masson*, *appersu* (*b*).

§.56. Il *c* coll'*h* dà il suono di *sci*: ond'è che *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunciano come in italiano *scia*, *sce*, *sci*, *scio*, *sciu*, a cagione dell'*h* che si frappone immezzo alle sillabe: *chaleur* calore, *chérté* carestia, *chimie* chimica, *chose* cosa, *chute* caduta; si pronunciano in francese come *scialeur*, *scerté*, *scimì*, *scios*, *sciut*. Ved. §. 65.

Della lettera *g*.

§.57. Il *g* à dell'affinità colla lettera *c*. I francesi pronunciano il *g* avanti *e* ed *i* nelle sillabe *ge*, *gi*, senza che la lingua appoggi forte al palato; onde ne resulta un'articolazione più dolce del *g* italiano. Il maestro ne indicherà il giusto suono, che altronde è facile ad imitare.

N. B. Poichè non v'è lettera che possa esprimere il suono del g *francese; negli esempii della pronuncia sarà indicato colle cifre* xce, xci(*c*).

(*a*) Si faccia attenzione all'*u* francese, e lo scolare avvezzi di buon'ora la lingua a non confonderlo coll'italiano.

(*b*) Se il *c* è doppio nelle sillabe *cce*, *cci*, il primo *c* conserva il suono di *c* italiano: *accident* accidente, *acceder* aderire, *accent* accento &c. si pronunciano *acsidà acsedé* &c.

Il *c* se si trova fra due consonanti nel mezzo delle parole non si pronuncia affatto: come nelle dizioni *Sanctuaire*, *sanctifier*, *arctique* &c.: ma deve farsi sentire nella parola *sanction*.

(*c*) Il metodo meccanico per pronunciar bene questa lettera è di sforzarsi a far sì che la lingua in proferendolo tocchi il palato quanto più si può lentamente, onde si possa ammollire il suono suo naturale. Questo suono riesce difficile a' tedeschi che lo pronunciano come *sce*; locchè è molto lontano del *g* francese.

§. 58. *Ga*, *ge*, *gi*, *go*, *gu*, fanno in francese *ga*, *xce*, *xci*, *go*, *gu* (*gu* coll' *u* francese; e da un suono simile a *ghiu*). Si vede quì ancora, che al pari che la lettera *c* (§. 54.) *ga*, *go*, *gu* si pronunciano sempre come in italiano (*a*): la differenza dunque è in *ge* e *gi*, vale a dire nel *g* avanti l'*e*, e l'*i*, che si pronunciano d'una maniera particolare a' francesi (*b*).

§. 59. *Gua*, *gue*, *gui* fanno *gha*, *ghe*, *ghi* senza far sentire l'*u*; come il *vo*gua, *il bri*gua egli vogò, egli brigò: gue*rre*, gué*rir* guerra, guarire; gui*de*, gui*tarre* guida, chitarra: pronunciate *il vo*gà, *il bri*gà, ghe*rr*, ghe*rìr*, ghi*d*, ghi*tarr* (*c*).

§. 60. *Gea*, *geo* fanno *xcià*, *xciò* col suono del *g* francese (§. 57.) In tali sillabe non si fa verun con-

---

(*a*) Non è inutile d'osservare nel rapporto della lingua italiana alla francese, che in italiano nelle sillabe *ca*, *ce*, *ci*, *co*, *cu*, *ga*, *ge*, *gi*, *go*, *gu*; le tre *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu*, danno un suono che da' grammatici italiani dicesi suono *ottuso*; le sillabe poi *ce*, *ci*, *ge*, *gi* danno un suono che dicesi *chiaro*: il suono dunque del *c* e del *g* seguiti dalle vocali *e*, *i*, è sempre chiaro. Dell'istesso modo in francese le sillabe *ca*, *co*, *cu*, *ga*, *go*, *gu* danno sempre un suono *ottuso* perfettamente simile all'italiano; ed il suono delle sillabe *ce*, *ci*, *ge*, *gi* danno un suono ancor *chiaro*, ma modificato differentemente nella bocca de' francesi.

(*b*) I fiorentini pronunciano il *ge* ed il *gi* d'una maniera molto somigliante a quella de' francesi.

(*c*) Si eccettuano da questa regola le parole *ambi*gu*ité*, *contig*u*ité*, nelle quali l'*u* deve pronunciarsi, e con chiarezza: onde si pronunciano *ambigu-ité*, *contigu-ité*.

Dalla succennata regola ne segue che le parole gu*eux*, gu*eule*, *haran*gu*eur* debbono pronunciarsi colla semplice vocale composta *eu*, senza tener conto del primo *u*: *gh*EU, *gh*EUL, *haragh*EUR (col suono del *g* simile a quello del *gh* *rotondo*, come si sentirà dalla bocca del maestro.)

to dell'*e*, come si è detto al §. 26. e la nota (*a*). Ma se l'*e* de' *gea*, *geo* trovasi marcato d'un accento acuto, è segno evidente allora che deve farsi sentire con suono serrato: così le parole *géant* gigante, *géometrie* geometria, *géographie* geografia debbono pronunciarsi come xcé-a*n* (coll'*n* nasale) xcé-*ografì*, xcé-om*etrì*: ben' inteso sempre il suono del *g* francese.

§. 61. *Gn*. Il *gn* suol pronunciarsi in due modi. 1. e più d'ordinario col suono che si dà alle parole italiane deg*n*o, ingeg*n*o: come *agneau* agnello, *dignité* dignità (b). 2. Con un suono ignoto agl' italiani, che corrisponde a quello del *ghn* col suono rotondo del *g*, nella parola *Magdeburgo*, come saprà ben esprimersi dalla voce del maestro (*c*). Così si pronunciano le parole Gn*ome*, Gn*omonique*, gn*omon* (*d*), Gn*otique*, *agnation*, *stagnation*, Gn*ide*.

Gn si pronuncia come quasi un doppio *n* nelle parole *signer*, *assigner*, *assignation*; pronunciate *sinner* &c. Ved. Restault Gramm. franc. pag. 26. (*e*)

(*a*) Da questa regola ne segue per conseguenza, che le sillabe *geai*, *geoit*, nelle parole *man*geai mangiai, *man*geoit mangiò si pronunciano come *xcé*: eccone la ragione: nelle cennate sillabe la vocale *e* non si considera affatto, come abbiamo detto di sopra: resta dunque *gai*, *goit*: Ma *ai* fa *é* (§. 22.), ed *oit* fa similmente *è* (§. 52.); dunque *geai*, *geoit* debbono pronunciarsi come *xce* (*g* francese).

(b) *Gd*, *gm* immezzo alle parole conserva naturalmente il suono rotondo del *g*: ma si avverta qui che un tal suono deve farsi sentire con forza nelle parole *Magdebourg*, *Magdaléon*, *augmenter* e suoi derivati, *diafragme* &c.

(*c*) Questo suono è simile alla pronuncia del *gn* de' spagnuoli nella parola *digno*, che pronunciano quasi come *dicno*.

(*d*) Gn*omon* *agnation*, *stagnation* si suol pronunciare col *gn* del primo modo presso alcuni francesi di molta autorità.

(*e*) Io però ò sempre inteso pronunciare *signez*, *signature*, come nel primo suddetto modo.

Della lettera *d*.

§.62. Il *d* si pronuncia sempre come in italiano: ma nel caso che, trovandosi in fine della parola, gli vada appresso un' altra parola che cominci per vocale, allora si pronuncia come *t*. *Quand il ira* quando egli andrà, *grand ouvrage* grand' opera &c. ; si pronunciano come se vi fosse scritto *ca-ti-lirà*, *gran-tuvraxc*. Ved. §. 117.

Della lettera *h*.

§.63. L' *h* altra è *dolce*, altra *aspirata*. La dolce non forma alcun suono particolare, e nelle parole ove si trova non aggiunge nulla al suono della vocale che la segue, come nelle parole h*omme* uomo, h*onneur* onore, h*ameçon* amo &c. che si pronunciano come se fossero scritte o*mm*, o*nneur*, a*msò*.

§. 64. L' *h aspirata* dà un suono aspirato alla vocale che la segue: valaddire un suono un po' rozzo tratto dalla gola, e pronunciato con forza: tale è nelle parole h*aine* odio, h*ardi* ardito, h*arpe* arpa, h*eros* eroe, h*onte* vergogna &c. (*a*).

(*a*) Il maestro farà sentire il vero suono dell' *h* aspirata, che peraltro è facile ad imparare. Si avverta lo scolare di non caricar molto sull'aspirazione: al contrario dev' egli raddolcirla al più che può, altrimenti facendo, la pronunciazione diviene barbara e viziosa.

Vi sono de' grammatici che pretendono, che l' *h* aspirata è meno una consonante, che un segno d' aspirazione, per cui la vocale che la segue si pronuncia con un' articolazione più sensibile e marcata.

Imbarazza frattanto lo spirito de' principianti il non sapere quali sono le *h* che producono il suono aspirato: perciò credo io vantaggioso il notare quì quasi tutte le parole in cui

§.65. *Cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* si pronunciano in francese come *sciá*, *scé*, *scí*, *sció*, *sciu* (*sciú* coll' *u* francese) come nelle parole ch*aleur* calore, ch*étif* cattivo, chi*mère* chimera &c. come si è detto al §.56. e quì torna luogo di replicarsi.

l' *h* è *aspirata*, fuor delle quali ogn' altra parola conserva il suono *dolce*. Eccole notate con ordine alfabetico.

Parole con *h* aspirata

Ha	*harceler*	*hernie*	*hors*
habler	*hardes*	*héros*	*houblon*
hache	*hardi*	*hêtre*	*houlette*
hacher	*haricot*	*heurter*	*houssard*
haie	*harpe*	*hibou*	*housser*
haine	*hasard*	*hideux*	*huche*
haïr	*hâte*	*hierarchie*	*huée*
haleter	*hausser*	*ho!*	*huer*
halle	*haut*	*hoche*	*huguenot*
hallebarde	*havre*	*hocher*	*huguenotte*
halte	*hé!*	*hola*	*hune*
hameau	*hem!*	*Hollande*	*hupe*
hanche	*hennir*	*Hongrie*	*hure*
hanter	*héraut*	*honnir*	*hurler*
harangue	*hérisser*	*honte*	*hutte &c.*
haras	*hérisson*	*hormis*	

Huit otto, *huitième* ottavo, ànno l' *h* dolce: ma sembra aspirata se sono preceduti dall' articolo *le*, *la*, *les*, come nelle parole le h*uit de carreau*, les huit *volumes*, le h*uitieme mois*, la h*uitiéme fois*.

Onze undeci si pronuncia coll' *o* quasi aspirato quando si dice *vers les onze heures*: *Louis onze*, *la onzième année*: pronunciate *ver lè onz-*EUR, *Luì onz*, *la onzièm anné*: ma non mai *ver lè-zonz* &c. perciò è che gli articoli *le*, *la*, *les* si scrivono e si pronunciano senza lega, e senza elisione. (Ved. Lez. 8. §. 109. e 122.

Dopo aver conosciuto la maggior parte delle parole che cominciano per *h* aspirata è essenziale avvertire che gli articoli che precedono le parole che cominciano coll' *h* succennata, non fanno mai elisione colla medesima: infatti tali articoli in tale occasione non si apostrofano mai nella scrittura. Per esempio l' articolo *le*, *la* il, la, avanti le parole *harpe*, *heros*, si

§.66. Le suddette sillabe si pronunciano come in italiano *cha*, *che*, *chi*, *cho*, *chu* nelle seguenti parole che vengono dal greco, dal latino, o dall' ebreo: ch*aos* il caos, chœ*ur* coro, *e*ch*o* eco, *or*ch*estre* orchestra, *Ar*ch*ange* Arcangelo, *Mi*ch*el-ange* Michelangelo (*a*) *Ar*ch*iépiscopal*, Arcivescovile (*b*) *Ba*cch*us* Bacco (*c*).

Pronunciazione della lettera *f*.

§.67. La lettera *f* si pronuncia come in italiano: ma in fine della parola *neu*f nove, se va congiunta con altra parola che comincia per vocale, allora l'*f* si pronuncia come *v*: *neu*f-*ans* nove anni, *dixneu*f *hommes* dieciannove uomini si pronunciano *neu-và*, *dis* nEU-*vomm*.

---

scrivono senza apostrofo, e senza apostrofo debbono pronunciarsi: *le heros*, *la harpe*: facendo sentire l'*e* muta, e l'*a* degli articoli *le*, e *la*. La ragione d' una tal pronuncia è semplice, poichè non può un' articolo far elisione con una parola che non cominci per vocale: or l' *h* aspirata è veramente una consonante, checchè ne dicano alcuni grammatici. Si scrive *l'honneur*, *l' honnêteté* coll' articolo apostrofato, perchè quì l' *h* non è aspirata, e si considera come se non vi fosse nella scrittura.

Contro questo principio incontrastabile errano continuamente anche alcuni de' francesi poco esperti nella lor lingua, quando legano all'*h* aspirata le ultime consonanti delle parole che la precedono. Ved. §. 109. 122.: *les béros*, *les harpes* si pronunciano da loro *lé-zeró*, *lé-zarp* mentre si dovrebbe pronunciare *lé he-ró*, *lé harp*.

(*a*) *Saint Michel* si pronuncia *S. Miscel*.

(*b*) *Archevêque* si pronuncia *arscvek* (coll' *sc* come *sci*).

(*c*) S' aggiungono a' succennati anche i seguenti: *A*ch*ab*, *Ana*ch*orète*, *ar*ch*étipe*, *ar*ch*onte*, *Ara*ch*né*, *Ba*cch*anales*, *Baru*ch, Ch*alcédoine*, Ch*anaán*, Ch*aldée*, *caté*ch*uméne*, ch*oriste*, *exar*ch*at*, *Eu*ch*aristie*, *s*ch*olastique*, *s*ch*olie* &c.

Pronunciazione della consonante *j*.

§.68. Il suono di questa lettera tutto diverso dall' italiano è simile al suono del *ge*,*gi* francese (§.58.) Il maestro ne darà l' idea precisa.

§.69. *Ja*, *je*, *jo*, *ju* si pronunciano dunque *xcià*, *xciè*, *xciò*, *xciu* (§. 57.), come nelle parole *jalousie* gelosia, *jet* getto, *joli* leggiadro, *justice* giustizia; pronunciate xcia*lusí*, *xcé* &c.

Pronunciazione della lettera *l*.

§.70. La lettera *l* suol pronunciarsi ordinariamente come in italiano, ma in alcune parole francesi suol produrre talvolta il suono di *agl*, *egl*, *igl*, *ugl* col suono del *gl* schiacciato, come se si pronunciasse in italiano *agli*, *egli*, *igli*, *ugli* senza l' *i*. Questo suono dell' *l* chiamasi da' francesi suono *mouillé*, cioè suono liquido, molle, o corrente.

§.71. Il suono dell' *l mouillé* s' osserva nelle parole *trav*ail travaglio, *pér*il periglio, *gent*il*homme* gentiluomo, *f*ill*e* figlia, *fam*ille famiglia, *verme*il vermiglio, *boute*ill*e* bottiglia, *bou*ill*ir* bollire, *deu*il doglia &c. che si pronunciano *per*igl, *gantiglomm*, *fi*gl, *fami*gl, *trava*gl, *verme*gl, *boute*gl, *bou*gl*ir*, *d*eugl, col *gl* schiacciato.

§.72. Si vede dalle parole citate che l' *l* non è mai *mouillé* che quando va preceduta da un *i*: e che in alcune parole l' *l* medesima è doppia.

§.73. Di sette maniere può combinarsi l' *l mouillé* colle vocali che la precedono: tali sono *il*, *ail*, *eil*, *ouil*, *euil*, *ueil*, œ*il*; come nella seguente tavola:

TAVOLA

Dell' *l* liquida, o *mouillée*.

				(*gentil*	pagano	pronun-	*xcianti*gl
Il, o *ill*	fa	*igl* (*a*)	come	(*peril*	pericolo	ciate	*peri*gl
				(*briller*	brillare		*bri*glier
ail, *aill*	fa	*agl*	come	(*email*	smalto		*ema*gl
				(*bataille*	battaglia		*bata*gl
eil, *eille*	fa	*egl*	come	(*pareil*	eguale		*pare*gl
				(*bouteille*	botteglia		*bute*gl
ouil	fa	*ugl*	come	(*rouille*	ruggine		*ru*gl
euill				(*feuillet*	foglio		*f*EUglié
ueil	fanno	*eugl*	come	(*cercueil*	feretro		*serc*EUgl
œil				(*œil*	occhio		EUgl

(coi *gl* schiacciati)

§. 74. Si può considerare come regola generale che nel principio delle parole, le sillabe *il*, o *ill* non saranno mai liquide (*mouillées*), come si osserva nelle parole: ill*imité*, ill*égal*, ill*égitime*,

---

(*a*) S' eccettuano da questa regola l' *il*, o *ill* nelle parole *imbéc*ille, *angu*ille, *pup*ille, *arg*ille, *syllabe*, *Ach*ille, *dist*il*ler*, *v*ille, *L*ille, ill*ustre*, *tranqu*ille e suoi derivati; come *tranqu*ill*iser* &c. *m*ille e suoi derivati; *m*ill*ion*, *m*ill*iard*, *m*ill*iasse*: *subt*il, *sourc*il, *bar*il, *chen*il, *cout*il, *f*il*s*, *f*il, *fus*il, *fourn*il, *gent*il quando significa leggiadro, *gent*il*s hommes* &c. nelle quali parole il doppio *ll* si pronuncia come in italiano, e l' *l* semplice in fine di quest' ultime parole cennate non si pronuncia in alcune, quando lor segua una consonante, o quando non ànno relazione ad altre parole: onde tacerò la *l* nelle seguenti espressioni: *cet enfant est gentil*: *Gentil Bernard*: *j' ai pris mon fusil*. Altre particolarità su queste ultime eccezioni s' impareranno nel corso di questo trattato al §. 142. ed altre dall' uso.

ill*uminer*, *Ilion*, *île* &c. nelle quali parole l' *il* si pronuncia come in italiano (*a*).

Pronunciazione della lettera *p*.

§.75. Il *p* si pronuncia come in italiano.

§.76. *Ph* fa *f* come in latino ph*ilosophe*, phosph*ore* filosofo, fosforo: pronunciate f*ilosof*, f*osfor*.

§.77. Il *pt* si fa sentire chiaramente nelle parole seguenti, *scépticisme* scetticismo, *excépter* eccettuare, *accépter* accettare, *Septembre* Settembre, *septentrion* settentrione, *dompter* domare, e tutti i loro derivati (*b*); ma del *pt* non si pronuncia che il solo *t* nelle parole *baptême*, *baptiser*, *exempter*, *compte*, *compter*, *prompt*, *promptement*, *symptome*, *présomptif*, *sept*, *septième* &c. (Ved. la not. al §. 144.), e tutti i loro derivati e composti i quali conservano d' ordinario la natura de' loro semplici.

Della lettera *q*.

§.78. *Qua*, *que*, *qui*, *quo*, *qu* si pronunciano in francese come *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*, o come *ka*, *ke*, *ki*, *ko*, *ku*; qu*alité* qualità, qu*érelle* querela, qu*itter* abbandonare, quo*ique* sebbene; si pronunciano come ca*lité*, ch*érell*, ch*itté*, *coach*, o *koak*.

(*a*) Riesce sgradevole cosa all' orecchio, (dice M. Restaut nella sua Grammatica al cap. 27. pag. 536. della Pronunciazione) la viziosa pronuncia dell' *l mouillée* presso non solo i provinciali, ma bensì i parigini stessi: essi pronunciano le parole *fille*, *oreille*, *Versailles* come se fosse scritto in italiano *fi-je*, *ore-je*, *Versa-je*. Si conosce da quì come è necessario di far sentire con chiarezza il suono del *gl* schiacciato per evitarne la viziosa pronunciazione.

(*b*) *Dompter* e suoi derivati si sogliono pronunciare, e scrivere senza il *p*. Ved. Dizion. dell' Accadem. ediz. del 1802.

§.79. *Qua* si pronuncia come sta scritto, cioè come in italiano, nelle parole *a*qua*tique* aquatico, *é*qua*teur* equatore, qua*drangulaire* quadrangolare, qua*drature* quadratura, *quin*quag*ésime* quinquagesima &c. (*a*)

§.80. *Qui* si pronuncia come sta scritto nelle parole, equi*angle* equiangolo, qui*nquennal* di cinque anni &c. (*b*).

Della lettera *s*.

§.81. V'è in francese come in italiano il suono dell'*s* *dolce* ed *aspro*. La parola *Sole* in italiano si pronuncia coll'*s* *aspro*, e con un simile *s* si pronunciano le parole francesi s*énat*, s*avoir*, s*ilence*, *con*s*oler* &c. E come in italiano si pronuncia l'*s* dolce nelle parole u*s*o, delu*s*o, così in francese l'*s* nelle parole *misère*, *visage*, *rasoir*, *raison* &c.

§.82. L'*s* dolce francese deve pronunciarsi con tanta delicatezza, che sembri rendere un certo sibilo tra la lingua e i denti, molto simile a quel suono che fanno le api allorchè ronzano: pare ancora che un tal suono abbia una certa somiglianza col nostro *z* dolce, ma con una dolcezza così raffinata e molle, che sembri confondersi coll'*s* dolce. Negli esempii ci serviremo della lettera *z* per indicare il suono dolce dell'*s* francese.

(*a*) Come ancora nelle parole qua*ker* quacchero, *in*-qu*arto* libro in quarto, *é*qu*ation* equazione, *quadrisyllabe* di quattro sillabe, e tutte le parole che esprimono una cosa ch'è composta di quattro parti, come qua*drupéde*, qua*dragénaire*, qua*dricolor* &c.

(*b*) Come ancora nelle parole qui*étiste*, quir*inus*, qui*dam*, *Ac*qui città, qui*n*que*nnium*, qui*n*qua*génaire*, *é*qui*distant*, *é*qui*latéral* ed altri che s'impareranno coll'uso.

§.83. Per regola generale l'*s* che trovasi immezzo a due vocali si pronuncia sempre col suono *dolce*, come negli esempii quì sopra addotti. In tutt' altro caso si pronuncia del modo stesso che si suol pronunciare leggendo in italiano.

§.84. Questa regola generale si estende fino all' *s* in fine delle parole, allorchè altra parola che le segue incomincia da vocale: si conosce allora che l'*s* trovasi fra due vocali: onde è soggetta alla regola del §. antecedente: *nous aimons*, *mes amis* &c. debbono pronunciarsi *nu-zemó*, *me-zamí*. Come s' intenderà meglio all'articolo dell' unione delle parole §. 109.

§.85. *Sc* seguito da *e*, o *i* dà sempre il suono dell'*s* aspro, ed in conseguenza *sce*, *sci* debbono pronunciarsi come *sse*, *ssi*; sc*ène* scena, sc*ience* scienza, sc*eau* sigillo, *descendre* discendere &c. si pronunciano come ss*en*, ss*iàns*, ssò, *dessandr*.

§.86. *Sche*, *schi* si pronunciano come in italiano *sce sci* nelle parole schê*ne*, schis*me*, schis*matique*, schis*te*; pronunciate scè*nn*, scis*m*, scis*matik*, sc*ist*. Si vede dunque che in simili sillabe non si fa verun conto dell' *s* (*a*).

Della lettera *t*.

§.87. Il t ancora à due suoni, uno che gli è naturale, tal che si sente nelle sillabe *ta*, *te*, *ti*, *to*, *tu*, come nelle parole ti*are*, *mix*tio*n*, *ques*tio*n*,

---

(*a*) In rigore si fa conto dell' *s*, ma questa si confonde col *ce*, *ci* che secondo il §. 54. deve pronunciarsi come *sse*, *ssi*. Si vede da quì la ragione per cui le sillabe *sce*, *sci* debbono pronunciarsi *sse*, *ssi*.

chrétien, *pitié*, *quantième*, *bastion*, *entretien*, *le tien*, *laitière*, *amitié*, *partie*, *soutien*, *sympatie*, *matière*, *tiens*, *sortie*, *avertir*, ed altre parole in cui trovasi il *t* seguito da *i*.

§.88. L'altro suono del *t*, quando è seguito dalla vo- *i* è simile alla pronunciazione di *si*: e questo suono si trova giusto in quelle parole francesi il di cui *t* si cambia in *z*, se si traducono in italiano: eccone l' esempio nelle seguenti parole *action* azione, *initier* iniziare, *partial* parziale, *intention* intenzione, *protection* protezione, *ambition* ambizione, *martial* marziale, *abbatial* abaziale, *patient* paziente, *diction* dizione, *prophétie* profezia, *ineptie*, *vénitien*, *Beotie* &c. si pronuncii come *ac*-siò (coll' *o* nasale) *ini-siér*, *parsial* &c.

§.89. *T* nella particola congiunta *et* e, non si pronuncia mai: nè vi sono eccezioni. Ved. §. 148. Ved. il Dizionar. dell' Accademia (*a*).

Della lettera *x*.

§.90. La lettera *x* ch' è in effetto una lettera doppia, si pronuncia in differenti maniere che meritano attenzione.

§.91. 1. Ha il suono dell' *s* dolce (Ved. §. 81.) nelle parole *deuxiéme*, *sixiéme*, *dixiéme*, *dixaine*, *dix-huit*, *dix-neuf* e loro derivati: come ancora in tutte le parole terminate da questa lettera, seguita però da un' altra parola che cominci per vocale: *six enfans* sei ragazzi, *dix écus* dieci scudi, *heureux ami* amico felice, la *paix est signée*

(*a*) Ma il *t* nella parola *et* si pronuncia in *et cetera* parola francese adottata dal latino.

è segnata la pace: pronunciate *di-sécu*, *si-sanfan* (coll' *n* nasale) &c. (*a*).

§.92. 2. X à il suono del *cs* col *c* ottuso nelle parole *fixer*, *taxer*, *Alexandre*, *axe*, *axiome*, *fléxible*, *expirer*, *exciter*, *expiation*, *extraire*, *excessif*, *séxe* &c. che si pronunciano come *ficsé*, *tacsé*, *Alecsandr* &c. (*b*).

§.93. 3. Finalmente à il suono di *ghs* (*g* ottuso, ed *s* dolce) nelle parole *examen*, *exemple*, *exiger*, *exhaler*, *exhiber*, *exhorter*, *exercer* &c.; che si pronunciano come *eghsamé*, *eghsapl*, *eghsalé* &c.

Lettera z.

§.94. Il suono della *z* francese è sempre dolce, un po' simile all' *s* dolce degl' italiani. *Zéle* zelo, *zéphir* zeffiro, *gazouiller* garrire &c. debbono pronunciarsi con un suono del *z* quasi simile all' *s*: aggiungo quì il *quasi* per voler indicare che in effetto i francesi fanno sentire un certo delicato suono per cui si distingue che non è veramente l'*s* dolce ch' essi pronunciano, ma bensì il *z* dolce la di cui pronunciazione s' approssima a quella dell' *s*, come si sentirà meglio dalla voce del maestro.

(*a*) X à il suono dell' *s* forte nelle parole *dix*, *six* in fine delle frasi. *Combien en avez vous*? *J' en ai dix*. Quanto ne avete? ne ò dieci: pronunciate, *xe a nè dis*. (coll' *s* sibilante).

X à il suono dell' *ss* doppio nelle parole *Soixante*, *Auxerre*, *Auxonne*, *Bruxelles*.

(*b*) X quando è termine della parola si pronuncia ancora come *cs*, come nelle parole *index*, *borax*, *onyx*, *préfix*, *phénix*, *styx*, *perplex*, *Pollux*, *Astianax* si pronunciano come *indècs*, *boràcs*, *onìcs*, *prefìcs*, *fenìcs*, *stics* &c.

N. B. In questa quinta Lezione si è parlato della Pronuncia d' alcune consonanti, diversa da quella degl' italiani. Si è detto fin quì semplicemente ed in generale in qual modo si pronunciano nella composizione delle parole. Si dirà poi con maggior dettaglio nella Lez. VII. ed VIII. come e quando debbono, o no pronunciarsi allorchè si trovano in fine delle parole.

LEZIONE VI.

Dell' Accento.

§.95. ADoprano i francesi tre sorte d' accenti nella loro ortografia. L' accento *acuto* (´), l' accento *grave* (\`), e l' accento *circonflesso* (^). Questi servono ad indicare nella scrittura la modificazione de' suoni per la pronunciazione delle vocali.

§.96. Si fa uso dell' accento acuto solamente sull' *e* sia nel principio, sia nel mezzo, sia nel fine delle parole, per avvertire che tali *e* ancorchè mute per la loro posizione (§. 15.), debbono però pronunciarsi con suono serrato (*fermé*); come nelle parole *vérité* verità, *témérité* temerità, *progrès* progresso &c. (*a*).

(*a*) Fingiamo che tali *e* non fossero segnate coll' accento acuto, dovrebbero pronunciarsi come mute, perchè (siccome abbiamo detto al §. 15.) esse fanno il termine delle sillabe, ed in conseguenza sono *mute*: la parola dunque *temerite* dovrebbe pronunciarsi come *tmrit*, locchè è assurdo.

Più: come diremo al §. 133. in tutte le parole terminate per *es* nel plurale de' nomi, e de' verbi l' *e* si pronuncia mu-

§.97. L' accento grave si adopra ancora sopra l' *e* per indicare che si deve pronunciare molto aperta; locchè accade ordinariamente in tutte l' *ès* finali: come nelle parole *procès*, *auprès*, *dès*, *progrès*, *accès* &c. nelle quali parole l' *è* deve pronunciarsi molto aperta.

§.98. Si mette ancora l' accento grave sulla lettera *à* segnacaso, *à moi*, *à toi* a me, a te &c. per distinguersi da *a* verbo, *il a* egli à: come ancora sull' avverbio *là*, colà per distinguersi dall' articolo *la*, come *la main*, *la vertu* la mano, la virtù, *il est allé là* è andato là: e finalmente sull' *où* avverbio di luogo, *où est-il allé?* dov' è andato? per distinguerlo dalla particola congiuntiva *ou*, *ou moi ou toi*, o io o tu.

§.99. Si avverta quì che tutte l' *e* che non sono mu-

---

ta: se dunque nella parola *progrès* progresso non vi si mettesse l' accento, l' *e* dovrebbe pronunciarsi muta; onde *progrès* si pronunciarebbe *progr*, locchè è assurdo nella lingua. Ma nella parola per esempio *maternelle* ed altre simili, vediamo se abbisogna accento su tutte l' *e*? certo che no, e ne replico la ragione che mi trovo aver cennata in altro luogo: non v' è dubbio che non v' abbisogna accento sull' *e* della sillaba *ter*, poichè l' *e* non è termine della sillaba tal che dev' essere per doversi pronunciare muta (§. 15.), ed in conseguenza non può esservi dubbio se debba pronunciarsi muta o no: l' istesso dico della seguente sillaba *nel*: non fa duopo neppur dell' accento nell' ultima sillaba *le*, perchè l' *e* è in effetto muta.

Sull' *e* posta in principio della parola *égal* eguale, ed in altre parole simili, il Dizionario dell' Accademia suole imprimere l' accento acuto, perchè l' *e* forma una sillaba, il di cui termine è l' *e* (§. 15.). Ma non bisogna accento sull' *e* della parola *esprit* spirito: perchè l' *e* non è termine di sillaba, es-*prit*.

Con questi modi di raggionare si va a capire quel che dicesi filosofia della pronunciazione, e la ragione perchè una parola si pronuncia così, e non altrimenti.

te nè segnate coll' accento acuto, debbono pronunciarsi con suono aperto, come *respecter* rispettare, *permis* permesso: e ciò ancorchè l'*e* non sia segnata d' accento grave (*a*).

§. 100. L'accento circonflesso serve su tutte e cinque le vocali per indicare che sono lunghe, tanto in mezzo che al fine delle parole come in *bâtir* fabbricare, *empêchement*, impedimento, *entêtement* caparbieria, *problême* problema, *suprême* supremo, *côte* costa, *gîte* albergo, *flûte* flauto,

---

(*a*) Vi sono alcuni grammatici, dice M. *Restaut* cap. 15. *Degli Accenti*, i quali esiggono che debbono affettarsi d' un accento grave tutte l' *e* aperte nel principio, e nel mezzo delle parole; ma una tal prattica sarebbe, dic' egli, ed inutile ed imbarazzante, ed eccone la ragione: E' inutile far uso d' un accento per indicare che l'*e* debba pronunciarsi aperta, se, anche senza l' accento si pronuncia in effetto e naturalmente tale: nella parola *respecter*, per esempio, è impossibile di pronunciare le due prime *e* con un suono serrato, senza far violenza all' uso ed al genio della lingua: le consonanti che seguono l' *e* allungano naturalmente la vocale, ed una vocale allungata diviene aperta.

Dell'istesso modo, dice il medesimo Restaut, tutte le *e* aperte che sono seguite da una sillaba finale muta non ànno bisogno dell' accento grave per esser pronunciate con suono aperto, come nelle parole *siecle*, *regle*, *caractere* &c. poichè per natura della lingua non si seguono mai due sillabe mute in fine delle parole; e nelle parole quì citate non è possibile di pronunciar mute le ultime sillabe senza dare alle penultime un suono aperto che nasce d' un appoggio di voce riguadagnata già dalla perdita del suono sull' ultima *e* muta. Queste sue ragioni sono convincenti. Ma circa a quest' ultima il Dizionario dell' Accademia non à voluto seguirlo; onde le citate parole *siècle*, *règle*, *caractère* ed altre simili vanno segnate coll' accento grave sulla penultima sillaba. Non mancano però autori moderni che abbiano voluto adottare il sistema messo in prattica dal cennato Grammatico.

dépôt deposito, *aussi-tôt* bentosto, *arrêt* decreto *interêt* interesse &c. (*a*)

(*a*) Non è frattanto che tutte le vocali lunghe debbono esser marcate dall'accento circonflesso: l'uso non ne ammette che per poche parole. Quantunque l' *a* di *ame*, l' *i* di *chapitre*, e l' *u* di *muse* sono lunghi, non sono però segnati d' accento circonflesso. Stimo dunque utile di annoverar quì la maggior quantità delle parole, nelle quali le vocali lunghe sono contrasegnate d' accento circonflesso.

TAVOLA DELLE PAROLE

SEGNATE CON ACCENTO CIRCONFLESSO.

A	E	I	O	U
Appât	*bêche*	*gît*	*contrôle*	*chûte*
relâche	*grêle*	*croître*	*dôme*	*croûte*
âge	*diadême*	*paroître*	*phantôme*	*brûler*
âne	*chêne*	*gîte*	*aumône*	*bûche*
crâne	*tempête*	*aîné*	*côte*	*coûter*
âpre	*honnête*	*bâiller*	*Apôtre*	*embûche*
pâte	*salpêtre*	*chaîne*	*clôture*	*mûr* maturo
plâtre	*guêpe*	*dîme*	*hôtel*	*mûrir*
bâtard	*acquêt*	*dîner*	*hôpital*	*goût*
bâtir	*bêler*	*épître*	*ôter*	*affût*.
blâme	*empêcher*	*fraîcheur*		
châtaigne	*évêque*	*île*		
château	*gêner*	*traîner*		
châtier	*mêler*	*mâtin*, cane		
fâcher	*pêtrir*	*traître*		
gâteau	*prêter*			
gâter	*rêve*			
mâcher	*vêpre*			
pâque	*vêtir*			
grâce	*tête*			

e tutti i derivati di queste parole: come dalla parola *tête* ne deriva *entêté*, *entêtement* &c.

Per regola costante tutte le sillabe che terminano la terza persona singolare dell' imperfetto del soggiuntivo de' verbi, so-

Della Dieresi

detta da' francesi *tréma*.

§. 101. La Dieresi ossia *tréma* (¨) è una specie d' accento designato con due punti sulle vocali, per avvertire il lettore che quelle vocali debbono pronunciarsi separatamente dalla vocale che le precede.

§. 102. Le parole *faïance* majolica, *mosaïque* mosaico, *haïr* odiare, *aïeul* avolo, *hémorroïdes* emorroidi, *ambiguë* dubbiosa, *Saül* Saulle, *stoïcien* stoico, *Adélaïde* Adelaide &c., in forza dal trema sull' *ï*, sull' *ë*, e sull' *ü* debbono pronunciar-

---

no sempre segnate d' accento circonflesso: *qu' il aimât*, *qu' il rendît*, *qu' il reçût*, *qu' il retînt*. Tutte le penultime sillabe delle prime e seconde persone de' plurali de' preteriti definiti de' verbi sono ancor segnate del medesimo accento: *nous aimâmes*, *vous aimâtes*, *nous rendîmes vous rendîtes*, *nous reçûmes*, *vous reçûtes*, *nous retînmes*, *vous retîntes*.

Dalle succennate parole in cui alcune vocali sono marcate d' accento circonflesso, si vede, che molte son così notate a cagione dell' *s* che le seguiva, e che poi sono state tolte, supplendo coll' accento circonflesso; così le parole *honnête*, *tempête*, *tête*, *epître*, *côte*, *apôtre*, *coûter* &c. erano scritte anticamente coll' *s* *honneste*, *tempeste*, *teste* &c. coll' *s* in effetto vengon tradotte in italiano; tempesta, testa, onesto, costa, apostolo &c.

Si noti ancora col tante volte citato grammatico M. Restaut, che nelle parole succennate nella tavola dell' *ê* circonflesse, questa vocale lunga si pronuncia sempre molto aperta: ma tante volte l' *e* si pronuncia aperta in alcune parole senza però che sia lunga, come nelle parole *vertu*, *permis*, *guerrier* &c. e giova sapere che tutte le vocali lunghe sono ordinariamente aperte; ma non tutte le vocali aperte sono necessariamente lunghe.

si come si pronuncierebbe in italiano *fa-jans*, *mosa-ic*, *ha-ir*, *Sa-ul* &c.; e senza quei segni del trema dovrebbero pronunciarsi *feans*, *mosec*, *her*, *Sol* &c. secondo le regole delle vocali composte (*a*).

DELLA VIRGOLETTA

CHE I FRANCESI APPELLANO *cédille*.

§.103. La *Cédille* è una piccola figura in forma d' un *c* al rovescio (*ç*), che si mette sotto il *c* avanti le vocali *a*, *o*, *u* per avvertire il lettore che quel *ç* deve pronunciarsi col suono d' *s* (Ved. §. 55.). Le parole *façon*, *leçon*, *façade*, *reçu* segnate al *c* colla cediglia debbono pronunciarsi *fasò*, *lssò*, *fassad*, *rsu*; senza una tal cediglia si pronuncierebbe *facon*, *lcon* &c. (*b*).

DEL TRATTO D' UNIONE

DETTO IN FRANCESE *trait d' union*.

§.104. Giova alla buona pronuncia il dire qualche cosa del Tratto d' unione. Questo consiste in una linea dritta e posta orizontalmente tra due parole, per avvertire il lettore che le due pa-

---

(*a*) Insomma il Trema indica che la vocale segnata con due punti non fa vocale composta colla precedente, e che l' una e l' altra formano due sillabe, o due suoni distinti.

(*b*) L' uso imparerà quando talvolta il *ç* colla cediglia deve pronunciarsi con un *s*, o con quasi un doppio *ss*. Dico *quasi*, poichè nelle parole per esempio *leçon*, *façade* &c. quantunque d'ordinario il *ç* deve pronunciarsi come un *s* il di cui suono forte deve essere più sensibile dell' ordinario, non deve però assolutamente degenerare in doppio *ss* che renderebbe il suono molto caricato, e contrario alla dolcezza della lingua.

role così unite debbono pronunciarsi come se fosse una sola : per esempio, *irai-je?* v' anderò? *achevera-t-il?* finirà? *viendra-t-elle?* verrà ella? *allons-nous-en*, andiamocene : *avant-coureur* foriero, *chef-d' œuvre* capo d' opera, *très-beau* bellissimo, *peut-être* forse, offrono l' idea dell' effetto che produce il tratto d' unione.

LEZIONE VII.

DELL' UNION DELLE PAROLE

DETTA IN FRANCESE *liaision* :

E delle consonanti che debbono, o non debbono pronunciarsi in fine delle parole, e nel contesto delle frasi.

§. 105. Eccoci finalmente ad uno degli articoli i più interessanti della Pronunciazione.

I francesi, parlando, legano sovente le parole fra di loro senza metter pausa tra l'una e l' altra: sopprimono ancor spesso le consonanti in fine delle parole: ed i principianti che li sentono parlare, restano per tale unione e per tal soppressione imbarazzati e confusi (*a*).

(*a*) Ma forse gl' italiani non fanno l' istesso? non uniscono anch' essi le parole colle vocali delle parole che le seguono, in modo che talvolta tre o quattro parole così unite sembrano all' orecchio non avvezzo, non essere che una parola sola? Si domandi ad un francese che studia la lingua italiana: egli ci rimprovera che noi parliamo molto presto, e che non ci lasciamo intendere per quel continuo accatastamento di parole: così in effetto pare a' principianti. Lo scolare però non si scorag-

§.106. Dopo aver parlato della maniera d' articolare le lettere e le sillabe, ciò che forma il fondo della lingua francese; resta ora a parlare della maniera come i francesi legano insieme le parole in pronunciandole, e quali sono le lettere finali ch' essi sopprimono.

§.107. In questa settima lezione non si parla d' altro che di tutt' i finimenti delle parole, considerati come in rapporto alle parole che le seguono: e si dirà quali sono le consonanti finali che debbono pronunciarsi o sopprimersi; quali ed in qual caso debbono o non debbono legarsi alla parola che le segue (*a*).

§.108. Quì bisogna premettere, che intorno alla maniera di legare le parole, di pronunciare le finali, e di pronunciare ancora l' *e* muta; vi sono due stili di lingua francese: uno è lo stile familiare e commune, detto ancora lo stile della con-

---

gisca: malgrado che i francesi sembrano divorare le parole, si arriverà a capo d' intendere il loro linguaggio con un po' di prattica ed esercizio, onde le parole s' intenderanno con chiarezza.

(*a*) Per esempio: un principiante leggerà in un libro le seguenti espressioni: *que dites vous? Je ne veux pas mentir*: *vis-à-vis votre maison*: *aimables enfans*: *union étroite*: *ils aiment à chanter*: si tratta di vedere in quest' articolo, ed anche nel seguente se delle parole *dites* e *vous* debbono o no pronunciarsi le finali *s*: se delle parole *veux*, *pas*, *mentir* debbono pronunciarsi le lettere finali *x*, *s*, *r*: se delle parole *vis-à-vis* la prima *s* deve legarsi colla vocale che la segue, e se l'altra *s* deve sopprimersi o pronunciarsi muta: l' istesso si cerca dell' *s* nelle due parole *aimables enfans*: e finalmente se l' *n* finale della parola *union* deve legarsi colla vocale *e* della parola *étroite* che la segue: se l'*nt* della parola *aiment* deve o no pronunciarsi e legarsi alla vocale seguente &c. Questo è quello che à imbarazzato sempre gli scolari, e ch' io procurerò di rischiarare al meglio che mi sarà possibile con ordinato metodo in questa e nella seguente lezione.

versazione : l'altro lo stile sostenuto e nobile : questo secondo si osserva ne' discorsi pronunciati dal pulpito, o dalla tribuna ove bisogna far risonare le parole per esser intese anche da lontano; e precisamente nella lettura de' versi, ne' quali un'*s* o un *t* più o meno, un *e* muta che non si faccia sentire affatto aggiustano o guastano la loro armonia (*a*).

Si osservi ancora che la lega o unione (*liaison*) tra le parole francesi, si esegue tra le consonanti finali d'una parola colle vocali iniziali della parola che le succede: or ogni parola francese può terminare con una, con due, con tre, e talvolta con quattro consonanti. Ciò posto siano le seguenti regole generali :

(*a*) Ecco un esempio ch' io trascrivo pe' giovani letterati, ed intendenti della poesia :

O que d'écrits obscurs, de livres ignorés
Furent en ce grand jour de la poudre tirés. *Boileau*.

Questi sono due versi detti *eroici*, che simili agli alessandrini italiani sono composti di due settenarii ; come dirò nel trattato della poesia francese. Se per azzardo in pronunciando il primo verso sopprimerò l'*s* alla parola *livres*, il verso mancherà d'una sillaba. Se nel secondo verso sopprimerò il *t* della parola *furent* il verso diverrà ancor falso : e la ragione si è che togliendo l'*s*, e il *t* lascio di seguito riunite in una sillaba le vocali, le quali per l'interposizione dell'*s*, e dell'*nt* ne formavano due. Frattanto ciò ch' è un errore in questo caso, sarebbe, o elegante o indifferente nella prosa d'uno stile familiare : per esempio, la parola *cependant* nella conversazione si pronuncia *spàdà*, ma ne' versi deve pronunciarsi *ce-pàdà*

Le parole *la vie*, *perfidie*, *misère* &c. che ordinariamente si pronunciano *la vi*, *perfidi*, *misèr* ; nelle declamazioni teatrali e precisamente nel fine dei versi si pronunciano *la vi-e*, *perfidi-e*, *misère* facendo sentire l'*e* muta col suono alquanto simile all'*eu* francese.

Sulle consonanti finali rapporto alla vocale che le segue.

§. 109. In tutte le parole terminate d' una consonante, questa d' ordinario si pronuncia allorchè la parola che segue e con cui à rapporto, comincia per vocale o per *h* dolce (ma non mai con *h* aspirata ch' è una vera consonante. Ved. la not. al §. 64.). Ma una tal consonante deve pronunciarsi in maniera che sembri, ch' essa va legata più colla vocale seguente che con quella che la precede. Siano per esempio le seguenti espressioni: *amour insensé* amore insensato, *doit aimer* deve amare, *pères amoureux* padri amorosi, *magistrat honnête* magistrato onesto ed altre simili, le quali debbono pronunciarsi così: *amù-resàsé*, *magistrà-tonêt*, *doà-temé*, *per-zamureu*.

§. 110. ECCEZIONE. Ma se le consonanti che trovansi in fine delle parole sono *m* o *n* nasali (§. 35. fino al §. 49.) queste non faranno lega colla vocale seguente, anzi neppure si proferiranno: così le parole *nation abhorrée* nazione abborrita, *parfum agréable* perfumo grato, *passion aveugle* cieca passione &c. debbono pronunciarsi *nasió-aborré*, *parfù-agréabl*, *passió-aveugl* (coll' *o* e coll' *u* nasale) (*a*).

(*a*) La ragione di questa regola si è perchè le lettere *m*, ed *n* che rendono le vocali nasali, sono considerate insieme colle vocali, come vocali semplici, che danno un certo particolar suono semplice e permanente, ed, in conseguenza esse si trovano come se non vi fossero, e non giovano che a dare solamente il suono nasale alle vocali. Leggasi Restaut

§. 111. Questa eccezione non à luogo ne' pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* mio, tuo, suo, e ne' nomi aggettivi seguiti immediatamente da' loro sostantivi, come ancora nella parola *un* uno, e nelle particelle *en*, *on* quando vanno avanti al verbo: le parole dunque *mon ame*, *un bon ami*, *un ancien hystorien*, on *aime*, en *étudiant* &c. debbono

---

cap. 17. della pronunciazione; e l' Abbate D'Olivet nel trattato della Prosodia francese: e leggasi la not. al §. 37.

Ma si potrebbe opporre, che se nei casi succennati l'*n*, o l' *m* non si pronunciano, allora resterebbero di seguito due vocali, tanto aborriti da' francesi col nome di *hiatus*: questo *hiatus* detto ancora *baillement* (sbadiglio) dal celebre *M. du Marsais*, è una sorte di cacofonia resultante da più suoni di vocali senza alcuna articolazione: e questa succede sempre nell'incontro d' una vocale finale con un' altra iniziale: producesi allora un' apertura di bocca che caccia fuori un suono aspirante, penoso per chi parla, sgradevole per chi ascolta. E' d' un tale rozissimo suono che parla Cicerone nel Lib. Orator. n.150. quando dice,, *quod quidem latina lingua sic observat, nemo ut tam rusticus sit, quin vocales nolit conjungere*. I francesi aborriscono tanto un tale *hiatus* nelle parole, per esempio, *aime elle*, *donne en*, *étudie on* &c. che vi frammezzano un *t*, o un' *s* tra l' una parola e l' altra per evitarlo: e pronunciano *aime-t-elle*? *donne-s-en*, *ètudie-t-on*: in questa guisa la consonante di mezzo facilita il passaggio d' una vocale all' altra.

Io rispondo a questa difficoltà, che ne' casi cennati v'è in effetto *l' hiatus* o sia aspirazione di due vocali; ma che questo si soffre nel discorso ordinario, purchè se n' eviti l' eccesso: ed in verità la vocale nasale è d'una tal natura che rende un po' meno rozzo il suono nell'urto che fa colla vocale che la segue: ciò nondimeno i buoni scrittori francesi, più che non fanno gl' italiani nella lor lingua, sogliono evitare simili cacofonie. Queste arrivano ancor più spesso dopo le particelle *et*, e *non* delle quali non si pronuncia mai nè l' *n*, nè il *t* finale (§. 122.): sovente arriva, che la vocale che segue queste particelle è l' istessa che quelle con cui le particelle van terminate: allora l'*hiatus* è assolutamente insopportabile; come sarebbe nelle parole *et enorme*, *non éclairé*, che debbono pronunciarsi *e enorme*, *no eclèré*.

pronunciarsi *mo-nam*, *ù bo-namì*, *ù-nansiè-nistoriè*, *o-nem*, *a-netudià* &c. (*a*).

§.112. Nelle parole nasali *bie*n bene, *rie*n nulla l' *n* si pronuncia e si lega colla vocale seguente; e ciò se queste due parole ànno una strettissima relazione colla parola che le segue: *bie*n *écrit* ben scritto, *bie*n *agréable* molto gradevole, *rie*n *autre chose* null' altro; si pronunciano *biè-necrì*, *biè-nagreàbl*, *riè-notr scioz* (*b*).

§.113. Nello stile familiare in cui tutto deve presentarsi con aria di facilità e di naturalezza senza affettazione e senza pedantismo rigoroso sulle regole, è lecito, anzi si usa spesso d' evitare l' union delle consonanti finali alla vocale seguente, e di sopprimerle affatto; precisamente se tra una parola e l' altra vi s' interpone un qualche riposo. Le seguenti espressioni *il fai*t *un froi*d *extrème* fa gran freddo, *il porte un habi*t *à la mo-*

(*a*) Ma se *on*, ed *en* son collocati dopo il loro verbo, l' *n* non si deve pronunciare: come nelle parole *va-t-o*n *à la campagne*? *donnez-e*n *un autre* &c. V' è la ragione di questa regola, ed io la tralascio per brevità. (Si legga il §. seguente)

(*b*) *Je sais bie*n *où vous allez*: *il ne fait rie*n, *ou il fait peu de chose*: *un pla*n *utile*, *un desse*in *affreux*, *un bie*n *avantageux*: parlando in prosa in queste espressioni l' *n* non si pronuncia nè in *bie*n nè in *rie*n, nè in *pla*n, nè in *desse*in quantunque sia seguito da vocale. E la ragione si è, perchè queste due parole non ànno una stretta relazione colla parola che le segue, e si vede che tra esse parole e quelle che le seguono si frappone una certa pausa, ove più ove meno che non permette che si faccia lega tra esse parole. Si faccia dunque attenzione alla circostanza della stretta relazione delle parole fra di loro: gli aggettivi, per esempio, ed i pronomi possessivi *mon*, *ton*, *son* &c. di cui s' è parlato al §. 111. non v' à dubbio, che ànno una relazione strettissima co' loro sostantivi, e sarebbe ridicolo di separarli con qualche riposo tra una parola e l' altra.

de porta un abito alla moda, *il va mettre pied à terre* mette piede a terra, *je vois ses yeux enflammés* vedo i suoi occhi infiammati, *nous irons ensemble* andremo insieme &c.; sogliono pronunciarsi in stile familiare, *il fè ù froà eghstrèm*, ed in stile grave *il fé-tu froà teghstrèm* : *il port ù-nabì-a la mod*, *je voà se ziEU anflamé*, ed in stile grave *il por-tù-nabì-ta la mod*, *je voà se-siEU-zanflamé* &c. I seguenti versi:

Aimez avec respect, servez avec amour
Ceux de qui vous tenez la lumière du jour.

che debbono pronunciarsi *emé-zavek respék*, *servé-zavé-camur*, nella conversazione sogliono pronunciarsi *emé avek respék*, *servé ave-camur* (*a*).

(*a*) Con questa maniera d'enunciarsi familiarmente, tacendo l'ultima consonante, si esercita in ogni momento l' *hiatus*, ossia lo sgradevole incontro di due vocali tanto aborrito da' francesi precisamente ne' versi. Però essi sogliono evitarlo con gusto e discernimento là ove fà cattivo suono all'orecchio: ed in questo caso non sopprimono la consonante che sta tra l'una vocale e l'altra, come negli esempii di sopra addotti. Quando s' arriva a quest'articolo della *liaison* francese, un buon grammatico si ferma a poche regole generali, ma gli amatori della lingua potranno acquistar un tal gusto e discernimento dal continuo conversare con francesi, purchè siano quelli che sappiano parlarla bene.

A*imé avek respé* &c. questo è l'esempio che tal qual' è adottai dalla Grammatica di Trieste dell'Abbate *Reyre*: ma pure un buon francese sentirà bene ch' è meglio pronunciare *emé-zavek respek*, poichè suonano male quelle due *è* di seguito in *emè*, *respé*: altronde *respect* si pronuncia sempre col *c*: ma pronunciando *respect* col *c* sarebbe ancora cattivo suono quell' *avec respec* con due suoni duri de' *c* ottusi: onde sarebbe meglio pronunciare *emé-zavek respé*.

La Grammatica intitolata l'Italiano in Parigi dà il seguente esempio su questo soggetto: *mes frères et vos sœurs reviennent ensemble*: e dice che si può pronunciare *mè frèr*, *e vo sEUr rvien-àsàbl*. Ma nelle seguenti espressioni *ils vont à Paris*, *ils*

§. 114. Ma si faccia attenzione che una simil libertà non si permette negli aggettivi e ne' pronomi personali e possessivi immediatamente seguiti da' loro sostantivi a cui sono per natura strettamente legati (§. 112.) *Aimables enfant*, *méchans hommes*, *vous écoutez*, *vos ouvrages*, *de belles actions* &c. debbono assolutamente pronunciarsi come *emabl-zàfà*, *mescià-zomm*, *vu-zecuté*, *vo-zuvraxc*, *d-bell-zacsiò* &c.

§. 115. In tutte le parole terminate per due consonanti, l'ultima d'ordinario si supprime, e la prima va a legarsi colla vocale della parola seguente. Così le seguenti coppie di parole *bord escarpé* margine trarupato, *port ouvert* porto aperto, *billard oisif* bigliardo ozioso, *regard affrenx* sguar-

---

étoient au lit, il *t* non si sopprime e fa lega colla vocale seguente (dice l'istessa Grammatica), onde bisogna pronunciare *il vò-ta Parì*, *i-zeté-to lì*. Qual'è frattanto la ragione per cui si è suppresso il *t* in *ambitionnent*? Eccola: *ambitionnent* deve pronunciarsi *ambitionn* (con *e* muta in fine) onde non fa *hiatus* colla vocale che segue: ma le parole *étoient* e *vont* debbono pronunciarsi *eté*, *vò* coll'accento sull' *e*, e sull' *o*, ed in conseguenza tali vocali pronunciate con tanta appoggiatura di suono farebbero *hiatus* assai sensibile colla vocale che segue: perciò per evitare questi *hiatus* vi si frappone il *t*, e si pronuncia *vò-ta Parì*, *eté-to-lì*.

Sono queste che i francesi chiamano *nuances de la pronunciation* che imbarazzano tanto gli amatori della lingua, e che non possono impararsi che nelle società di francesi: ma anche tra queste trovasi sovente chi pronuncia d'un modo, chi d'un altro: onde non può darsi regola fissa. Io però sono d'avviso, che in tante diversità di pronuncia, il più sicuro si è d'attenersi alla regola generale del §. 109. con aver presente quanto andiamo a dire nella Lezione VIII.: si è sicuro allora d'evitar sempre, o quando si può, l'*hiatus*: e la lingua si parlerà con maggior dignità: infatti, a quel che ò osservato, pare che questo sia il tuono attuale de' Parigini: ma sempre, replico, doversi far ciò con semplicità, e senza la molesta ostentazione di pedantismo.

do orribile &c. vanno legate nella pronuncia così: *bo-rescarpé*, *po-ruver*, *biglia-roasìf*, *rga-raffreu* &c. Quanto alla pronuncia dell' *nt* finale de' verbi ved. §. 126.

Nella parola *est* (è) si pronuncia l' ultima consonante invece della prima: *il est à plaindre*, *il est aimable*, *il est ouvert* è da compiangersi, è amabile, è aperto: pronunciate *il e-ta plendr*, *il e-temábl*, *il e-tuvér*.

Se poi delle due consonanti finali la prima è *m* o *n* nasali, allora si tace la prima perchè nasale, e si pronuncia la seconda. *Ce sont des raisons inutiles* sono ragioni inutili, *il est absolument avare* è assolutamente avaro, *un franc étourdi* un balordo affatto, *quant à moi* quanto a me &c.: pronunciate ordinariamente: *s sò de resò-si-nutíl*, *il e-tabsolumà-tavár*, *ù frà-kéturdì*, *ka-ta-moà* &c. (*a*) Nello stile della conversazione si tace sovente anche la seconda consonante: ma il buon senso fa sentire che non può sopprimersi il *t* in quest' ultimo esempio *kà-ta-moà*, poichè tolto il *t* resterebbe l' incontro di due vocali *aa*, locchè sarebbe un *hiatus* insopportabile.

§. 116. Se poi le consonanti finali sono tre, di cui l' ultima d' ordinario è *s* che vi si aggiunge per designare il plurale de' nomi; in questo caso esse si pronunciano in guisa che la seconda consonante, cioè quella di mezzo divenga assai muta, di modo che sembri non pronunciarsi affatto. *Des architects instruits*, *des bords excar-*

(*a*) Ma il *p* finale non si pronuncia ordinariamente: *le camp ennemi*, *un champ étendu*; si pronunciano le *cà-enmì*, *un scià-etandu*. (Si eccettuano però le parole *beaucoup*, e *trop* di cui il *p* si pronuncia allorchè è seguito d' una vocale.)

pés &c. si pronunciano *des architek-sèstruì*, *dè-bor-zescarpé* (*a*).

Ma se delle tre consonanti la prima è nasale, allora non si pronunciano nè la prima nè la seconda, e la terza ch'è la *s* si unisce alla vocale della parola che segue: come per esempio *des prudents avis* consigli prudenti, *des ponts abimés* ponti rovinati: si pronunciano *d prudà-zavì*, *dè pò-zabimé* (*b*).

N. B. Le fin quì dette non sono che regole generali, spesso modificate dall' uso, e dallo stile familiare: e che dipendono assolutamente dalla quì appresso Lezione VIII. in cui si dettagliano le lettere che sogliono o non sogliono pronunciarsi in fine delle parole.

D' ALCUNE CONSONANTI

Che cambiano di suono allorchè sono finali: ed altre osservazioni.

§. 117. Si è detto al §. 62., e quì torna luogo di ripetere, che il *d* nel caso di legarsi colla vocale della parola seguente, si pronuncia come *t*: *un grand homme*, *il entend à démi mot*, debbono pronunciarsi *ù gra-tomm*, *i-latà-ta dmì mò*.

§. 118. Si è detto ancora al §. 67. che la *f* si cambia

(*a*) Nelle parole *prompt*, *prompts*, *exempt*, *exempts*, che nel plurale ànno quattro consonanti finali, si fa sentire il solo *t*, ed il solo *s* nel plurale: *prompt à faire*, *prompts à faire* pronto, o pronti a fare; si pronunciano *prò-ta fer*, *prò-za fer* (coll' *o* nasale).

(*b*) In rigore, la consonante di mezzo si pronuncia in effetto: ma essa si articola con tanta delicatezza e celerità che sembra insensibile all' orecchio di chi l' ascolta.

in *v* nella parola *neuf* nove, se va congiunta con parola che comincia da vocale: *neuf articles* nove articoli: pronunciate *neu-vartícl*.

§. 119. Il *g* nel caso enunciato si pronuncia come *k*: *il sue sang et eau*, *long accès*, *de rang en rang*, *orang-outang*, si pronunciano, *il su sa-ké-ô*, *lo-kacsè*, *d ra-ka-rà*, *orà-kotà*.

N. B. Si faccia attenzione alle vocali nasali in tutti questi e simili esempii.

§. 120. La *x* nel caso medesimo si pronuncia come un z dolce francese (§. 91.). *Les feux étincelants*, *faux amis*, si pronunciano *lè feu-zetèslà*, *fo-zamì* &c.

§. 121. Vi sono alcune parole terminate da consonanti che non fanno lega colla vocale della parola che le segue: tali sono:

1. La particola negativa *non*, in cui la *n* finale non si pronuncia mai: *des gens non éclairés*, deve pronunciarsi *dè xcà* nò *ecleré*: *non que*, *non pas*, si pronuncieno *nò che* (coll' *e* muta) *nò pà*.

2. La particola congiuntiva *et*, in cui il *t* non si pronuncia mai: *gourmand* et *avare*, deve pronunciarsi *gurmà* e *avar*: *moi* et *toi*, *sage* et *prudent* si pronunciano *moà* e *toà*, *saxc* e *prudà*.

3. Tutti i verbi di modo infinito della prima conjugazione terminati in *er*, come *aim*er, *chant*er, *port*er, *aval*er &c. sogliono talvolta pronunciarsi senza la *r* nella prosa, malgrado che le segua una vocale. Così *aimer à lire*, *chanter avec grace* sogliono pronunciarsi da alcuni come *emé a lir*, *scianté avec gras*.

4. Finalmente nella lezione VIII. ove si parla di tutte le consonanti finali, saranno indicate molte parole che si pronunciano senza consonante in

fine, ancorchè lor segua parola che cominci da vocale. Ved. §. 135. 136. 139. 143. 144. &c. (*a*).

Regole

Sulle consonanti finali rapporto alla consonante che le segue.

§. 122. Regola 1. In tutte le parole terminate per una consonante, questa si supprime se la parola che segue comincia per altra consonante (purchè non sia *h* dolce, che non è di sua natura consonante §. 63.) *Vous pouvez parler* voi potete parlare, *un climat doux* un clima dolce, *guerrier hardi* guerriero ardito, *fameux heros* famoso eroe, debbono pronunciarsi *vu puvé parlé*, *ù climà du*, *gherié hardí*, *fam*EU *heró*.

§. 123. Eccezione interessante sulla precedente regola: Se una tal consonante finale sarà la liquida *l*, o *r*, non si potrà supprimere quasi mai. *Amour folâtre*, *mal commun* debbono pronunciarsi coll' *l* e coll' *r*. Ved. la seguente lezione VIII. (e precisamente i §. 142. 146. &c.) nella quale si parlerà delle consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non si possono supprimere (*b*).

(*a*) Non è però del modo stesso quando si tratta di declamare i versi: allora la consonante finale deve pronunciarsi se le va appresso una vocale: altrimenti facendo si turberebbe l' armonia del verso per difetto di giusta misura.

(*b*) Non si sopprimono alcune consonanti che stanno come essenzialmente attaccate alla parola, e ne formano il suo distintivo, e perciò ne sono inseparabili: tali sono le parole *turc*, *public*, *soif*, *chef* &c. Ved. §. 136. e 138. Il buon senso

§. 124. Se l'ultima sillaba delle parole è terminata da due, o tre consonanti, come nelle parole *bo*rd, *plo*mb, *fa*rd, *bo*rds, p*lo*mbs, *fa*rds, di queste non si pronuncia che la prima consonante, come la più essenziale, e la più prossima alla vocale dell' ultima sillaba: (purchè però la suddetta prima consonante non sia *m*, o *n* nasali, che non debbono mai pronunciarsi). Leggendo le seguenti espressioni *le bo*rd, *o les bo*rds *de la mer*, *un fa*rd, *o des fa*rds *trompeurs*, *le plo*mb, *o les plo*mbs *pesants*, *le co*rps *robuste*: bisogna pronunciarle *l-bor*, o *lè bor dla mer*, *ù far*, o *dè far trompEUr*, *l-plò*, o *lè plò pzà* (*a*) *l-cor robust* (*b*).

---

detta la ragionevolezza di quest' eccezione. Se i francesi per raddolcire la loro lingua supprimono o pronunciano come mute alcune consonanti finali, ciò arriva nel solo caso che non si caggiona alcun'alterazione alla natura e senso delle loro parole: se, per esempio, in luogo di pronunciare *soif* sete, *chef* capo; pronunciassero *soà*, *scé* supprimendo l'*f*, allora con tale articolazione significherebbero il senso delle parole italiane *sia*, ed *in casa*. Questa riflessione può formare un buon criterio nello spirito della gioventù che studia la lingua francese, e con esso può decidere con discernimento quali sono le consonanti finali che non possono mai supprimersi: ma questo criterio deve stabilirsi principalmente sul genio della lingua, e sull' uso che ne fanno i francesi. Nella lezione seguente saranno dettagliate le consonanti finali che sono essenziali alle parole, e che in conseguenza non possono supprimersi mai.

(*a*) Nella parola *plombs* l'*om* è nasale; ed in conseguenza di ciò che abbiam detto al §. 110. nessuna delle tre consonanti finali deve pronunciarsi.

(*b*) Si conosce da questa regola, che siccome negli esempii cennati si tace anche la *s* finale che suole indicare il plurale de' nomi; non può distinguersi dalla pronuncia se la parola sia o no del numero plurale: quantunque ben può distinguersi dal senso, e dagli articoli, che tolgono ogni equivo-

N. B. Le parole terminate da consonante non possono far lega con altre parole che cominciano da consonante, poichè questa lega liaison *non può aver luogo che tra consonanti con vocali che lor vadano appresso. In questo caso le parole debbono pronunciarsi come lo sono in se stesse, e senza alcun rapporto: ed in conseguenza possono considerarsi come isolate ed indipendenti; e la loro esatta pronuncia dipende assolutamente dalla seguente lezione VIII. in cui si parla* Della pronuncia delle lettere finali nelle parole isolate.

Osservazione su' pronomi

il, ed *ils*.

§. 125. I pronomi *il*, ed *ils* (egli, eglino) si pronunciano coll' *l*, malgrado che siano seguiti da una parola che cominci da consonante, secondo il caso dell' anzidetta regola generale (§. 122.): *il chante* egli canta, *ils marchent* eglino camminano, soglino pronunciarsi coll' *l* (*a*).

---

co in simili casi.

Quì cade in acconcio di far meglio capire il mistero della pronunciazione sulle consonanti finali delle parole: nè dirò, che quel che ò inteso dagli stessi francesi. Non è propriamente, che le consonanti non si pronunciano punto: anzi esse si pronunciano nella maggior parte, ma con un suono così debole e muto, e con tanta rapidità che sembrano in effetto esser taciute, e suppresse. E' facile capir ciò dalla pronuncia dell' *e* muta, che precisamente nello stile familiare, si divora con tanta celerità che sembra che non vi sia affatto nelle parole.

(*a*) M. Restaut cap. 17. della Pronuncia dice che bisogna pronunciare *i chante*, *i marche* senza l' *l*: tale però, secondo che ò osservato, non è l' uso attuale de' Parigini, nè de' Ver-

Osservazione

sull' nt *finale*.

§. 126. Le lettere *nt* che son fine de' plurali de' verbi non si pronunciano, e rendono muta la vocale *e* che le precede: *ils chante*nt eglino cantano, *ils danse*nt eglino ballano, *ils chantére*nt, *ils dansére*nt eglino cantarono, eglino ballarono, si pronunciano *il sciant*, *il dans*, *il sçiantér*, *il dansér*.

§. 127. Questa regola di cui si è cennata qualche idea al §. 41. serve nella presente lezione per l'uso delle lettere finali, rapporto alle parole che le seguono. Dico dunque che in tutti i succennati verbi terminati in *nt* si può pronunciare il solo *t* nell' unico caso che la parola seguente comincia per vocale, come alla regola prima §. 109.: e questo *t* si legherà colla vocale medesima: *ils ambitionnent avec ardeur* desiderano con ardore; si pronuncia *i-zambisionne-tave-cardeur*. *Ils aiment à jouer* amano giocare; pronunciasi *il-zem-ta xciué* &c. L' istesso vale per i plurali de' verbi terminati in *oient*, che danno l' *è* aperta (§. 24.) *Ils aim*oient *à chanter*; pronunciate *il zémè-ta sciàté* (*a*).

---

sagliesi, che conservano bene la pronuncia della Corte, e non si sente che di rado e fuori del buon tuono l' uso della sua regola. Si può supprimere la *l* in *ils* quando quest' articolo al plurale è seguito da parola che comincia da vocale: *ils aiment* eglino amano, si può ben pronunciare *i-zém*.

(*a*) Non si dimentichi la Not. del §. 24. ove si dice, che *ois*, *oit*, *oient* danno il suono dell' *é* aperta.

Osservazione

sul *c* di *avec*.

§.128. *Avec* (con) fa sentire sempre il suono del *c* ottuso, ancorchè sia seguito da una consonante. *Avec moi*, *avec toi*, *avec nous* con me, con te, con noi &c.: si pronuncii il *c* come *k*. Ved. §. 136. nel quale si annoverano delle parole in cui il *c* finale va così incorporato all' essenza della parola, che non può sopprimersi malgrado che sia seguito da parola che cominci da consonante.

LEZIONE VIII.

DELLA PRONUNCIAZIONE

DELLE LETTERE FINALI

NELLE PAROLE ISOLATE,

cioè indipendenti, e senza rapporto.

§.129. ABbiamo parlato nella scorsa lezione delle lettere finali delle parole rapportate ad altre parole con cui si legano. Consideriamo ora le medesime finali nelle parole isolate cioè sole, e che non ànno rapporto a vocali o consonanti delle parole che seguano, e con cui debbano unirsi: vediamo, per esempio come si pronunciano le parole *plomb*, *blond*, *fard*, *viellard* &c. nel caso che come dissi debbono pronunciarsi sole, o che non debbóno legarsi con altre parole, come av-

viene al fine delle frasi, o quando ne sono divise da due punti, o dal punto e virgola che frappone una pausa sensibile tra una parola e l'altra. Per esempio: *qui est cet homme-là? C' est un Viellard: il est blanc et blond: l' hypocrite est petri de fard* &c. Si vede quì che *viella*rd, e *blo*nd, e *far*d sono in fine delle frasi, nè possono legarsi con altre parole che li seguano: si cerca come, quali, e quando debbono pronunciarsi le lettere finali di queste o simili parole, nel caso preciso di questo articolo, cioè nelle parole isolate, e che non ànno stretta connessione con altre parole che le seguono.

§.130. Tutte le parole nella lingua francese son terminate, parte per vocali sian semplici sian composte, parte per consonanti. Siano dunque le seguenti regole rapporto alle consonanti in generale:

1 Tutte le parole terminate d'un' *s* o *x* colà poste per indicare il plurale, vanno sempre pronunciate senza la detta finale: *motif*s motivi, *père*s padri, *main*s mani, *vœux* voti &c.; si pronunciano senza l'*s* e l'*x*.

2. In tutte le parole terminate d'una consonante, questa d'ordinario non si pronuncia: ma se la consonante finale è una delle lettere liquide *l*, o *r* allora si pronuncia quasi sempre: come nelle parole *tribuna*l, *anima*l, *amour*, *chaleu*r &c. Si eccettuano però gl'infiniti de' verbi terminati in *er*, ne' quali l'*r* non deve pronunciarsi: come *aime*r, *chanter*, *parler* &c. pronunciate *émé*, *chanté*, *parlé* &c.

Deve pronunciarsi ancora ogni consonante finale che si reputa come inseparabile alla parola di cui ne forma l'essenza, come si dirà ne' §. se-

guenti: tali sono le parole *trafic*, *bouc*, *grec*, *naïf*, *six*, *dix*, &c.

3. In tutte le parole terminate da due consonanti d'ordinario si pronuncia la prima, cioè quella che sta attaccata alla vocale che forma la sillaba: come nelle parole *fard*, *quart*, *viellard*, *respect* &c.: pronunciate *far*, *car* &c.

Ma se di queste due consonanti la prima è nasale, allora non si pronuncia nè l'una nè l'altra: come nelle parole *prudent*, *pendant*, *vent*, *saint* &c. nelle quali le due consonanti *nt* non si pronunciano affatto (*a*).

4. Nelle parole terminate di tre consonanti (che divengono quattro per l'aggiunta dell' *s* al plurale) come *prompt*, *exempt*, *temps*, *corps* e pochi altri, si pronuncia d'ordinario la prima consonante che sta unita alla vocale che la precede. Nelle parole citate *prompt*, ed *exempt* debbono pronunciarsi col *t* senza il *p*: *pròt*, *eghsàt* (Ved. il Dizionar. dell' Accadem Franc.): *temps*, *et corps* si pronunciano senza il *ps*: *tà*, *cor*.

§.131. Le vocali finali *a*, *i*, *o*, *u*, *é* con accento, si pronunciano come se avessero l'accento grave italiano (§. 7.) come *il serà*, *santè*, *marì*, *congò*, *vertù* &c.

(*a*) Grandissimo è il numero delle parole francesi terminate da due consonanti, di cui la penultima è nasale: poichè è grandissimo il numero de' nomi terminati per *ent* *ant*, e di tanti avverbii terminati per *ment*, come *sagement*, *prudemment*, *constamment* &c. Questi nomi trovansi al plurale con tre consonanti per l' aggiunta dell' *s*, come *prudents*, *charmants* &c. Ma secondo una nuova introdotta ortografia (riprovata per altro da Restaut pag. 447.) nel plurale di tali nomi si suole supprimere il *t* nella scrittura, e vanno scritti *prudens*, *charmans* &c.

§.132. La lettera *e* senz' accento in fine di qualunque sillaba si pronuncia con suono muto (§. 15.): coll' accento poi dà un suono chiuso (§. 17.)

§.133. In tutte le parole terminate in *e* seguita d' un *s* che più d' ordinario marca il plurale de' nomi, e de' verbi, l' *s* si supprime e l' *e* resta muta. Questa regola è generale ed interessante, e non soffre che poche eccezioni. *Pères*, *mères*, *tu aimes*, *tu parles*, *nous aimâmes*, debbono pronunciarsi *per*, *mer*, *tu em*, *tu parl*, *nu-zemâm*, coll' *e* muta.

Si eccettuano da questa regola le monosillabe *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des*, *les* miei, tuoi, suoi, questi, dei, gli, le quali si pronunciano coll' *e* chiusa ancorchè la *e* non trovisi segnata d' accento.

§.134. In tutti i verbi che sono terminati per *ois*, *oit*, *oient*, (o *ais*, *ait*, *aient*, secondo la nuova ortografia), queste finali si pronunciano generalmente come *e* aperta (§.52.) *J' aimois*, *il aimoit*, *ils aimoient*; debbono pronunciarsi *j'emè*, *il emè*, *il-zemè*.

§.153. Il *b* non si pronuncia in fine delle parole: come *plomb* piombo: pronunciate *plo* (*o* nasale) Si eccettuano le parole *radoub*, *rumb*, e tutti i nomi proprii, come *Job*, *Caleb*, *Oreb* &c.

§.136. Il *c* si pronuncia come *k* con forza, ed è essenziale alla parola ne' nomi proprii, e nelle seguenti parole: *duc*, *grec*, *lac*, *sec*, *sac*, *suc*, *roc*, *bloc*, *bec*, *arac*, *Marc*, *astic*, *estoc*, *basilic*, *avec*, *trafic*, *public*, *alambic*, *troc*, *bouc*, *caduc*, *fisc*, *choc*, *trictrac*, *aqueduc*, *échec* &c. (*a*) Ma non si pro-

(*a*) In conseguenza ne segue, che queste lettere che sono essenziali alle suddette parole, debbono pronunciarsi anche nel caso che lor segua altra parola che comincia per consonante. Ved. §. 123. e la sua nota.

nuncia nelle parole *blanc*, *estomac*, *tabac*, *franc*, *tronc*, *clerc*, *almanac* &c. (*a*).

§.137. Il *d* non si proferisce: *quand* quando, *grand* grande, *sourd* sordo, *verd* verde; si pronunciano *grà*, *kà*, *sur*, *ver*. Si eccettua qualche nome forestiero, come *David*, *Thalmud*, *Obed* &c. ove bisogna farlo sentire col suono suo naturale (*b*).

§.138. L'*f* finale si proferisce, e si reputa essenziale nelle parole *serf*, *veuf*, *œuf*, *soif*, *canif*, *fief*, *chef*, *nerf*, *motif*, *vif* &c. Si eccettuano le parole *clef* chiave, *cerf* cervo, *balif* balivo in cui l'*f* non si fa sentire (*c*).

N. B. Si abbia di mira sempre il titolo di questa lezione, che parla delle parole isolate, ed indipendenti.

(*a*) In questa seconda classe di parole ove il *c* finale non si pronuncia, vi sono delle parole ove il medesimo *c* farebbe cattivo suono se si pronunciasse anche legato a qualche vocale della parola che gli vada appresso. Sconcio in effetto sarebbe, se dovendo enunciare le parole *blanc et blond* bianco e biondo, *clerc estimable* chierico stimabile; si pronunciasse *blà-ke blò*, *cler kestimabl*. Ma dovendo pronunciare *Marc Aurèle*, *franc étourdi*, *il est donc irrité &c.* non fa cattivo suono l'enunciar così: *Mar-korél*, *frà-keturdì*, *il è dò-kirrité*. Il decidere sul principio di queste pronunciazioni dipende dall' orecchio, e più di tutto dall'uso e dal conversare con coloro che parlano bene la lingua francese.

(*b*) Non si pronuncia il *d* in alcune parole, anche nel caso che vadano unite ed altre parole che cominciano per vocale: tali sono *bond* balzo, *blond* biondo, *bled* grano, *fond* fondo, *laid* brutto, *nid* nido, *sourd* sordo, *verd* verde, *muid* moggio, *chaud* caldo, *gond* ganghero, *nud* nudo, *pied* piede, *crud* crudo: pronunciate *bò*, *blò*, *blè*, *fò*, *lè* &c. *il est sourd et muet* è sordo e muto, deve pronunciarsi *il è sur e muè*.

(*c*) Nelle parole *chef-d'œuvre* capo d'opera, *nerf de bœuf* nervo di bove, *des œufs frais* uova fresche, *cerf-volant* cervo volant, *neuf sequins* nove zecchini, *neuf cavaliers* nove cavalieri, *neuf chevaux* nove cavalli l'*f* non si fa sentire: on-

§. 139. Il G non si pronuncia in fine delle parole isolate: *étang*, *rang*, *sang*, *long*, *doigt*, *vingt*, *legs* debbono pronunciarsi senza il *g*. Ma si pronuncia col suono rotondo come *gh* in fine de' nomi proprii, come *Agag*, *Doëg* &c. come ancora nelle parole *joug* giogo, *bourg* borgo (*a*); nelle quali parole il *g* si reputa come essenziale (*b*).

§. 140. Segue per ordine alfabetico la lettera *h*, ma in

---

de pronunciate *scè d'* EUVR, *ner de beuf*, *dè-zEU fré*, *ser-vola*, *neu-skè* &c. La ragione si è perchè simili espressioni vogliono essere proferite con prontezza di lingua, perciò lor si toglie l'*f* che urtando con la consonante che la segue renderebbe aspro e difficile il suono. Ciò non ostante l'*f* si pronuncia nella parola *chef-lieu* capo luogo, o luogo principale. Meno per la brevità, che per evitar la confusione, lascio di fare alcune altre osservazioni sull'*f*.

(*a*) Ma non si pronuncia in *fauxbourg* sobborgo.

(*b*) Poichè il *g* è essenziale alle parole succennate: ne viene per naturale conseguenza che deve pronunciarsi in tutti i casi, anche se gli va appresso parola che comincia da consonante (§. 123. alla not.) *Un bourg désolé* deve pronunciarsi *ù burk dézolé*: *un joug léger* deve pronunciarsi *un xciuk lexcé* &c. (Fate attenzione all'*xc*, cifra destinata per indicare il *g* francese. §. 57.)

Nelle altre succennate parole, ove il *g* non si pronuncia allorchè le medesime parole sono isolate, è naturale altresì che non debba neppur pronunciarsi se gli va appresso qualche parola che comincia da consonante; *sang bouillant* sangue fervido, deve pronunciarsi *sà buglià*, e così degli altri. Ma se la parola che va appresso il *g* comincia da vocale, allora il *g* si pronuncia secondo la regola del §. 109. *Long accés* lungo accesso, *sang & eau* sangue ed acqua &c. dovranno pronunciarsi *lò-kacsé*, *sà-ke-ò*: sebbene nelle parole *étang étendu* stagno disteso il *g* sonerebbe male nella prosa; perciò deve pronunciarsi *étà-étandu*.

Nella parola *doigt* dito il *g* non si pronuncia mai per qualunque caso: *mon doigt ensanglante* il mio dito insanguinato; pronunciate *mò doà-àsànglàté*, o *mò-doà-tàsàglàté*. L'istesso si dica del *g* nella parola *vingt* venti.

francese non v'è parola che termini con questo segno: come non v'è parola che termini per j consonante.

§.141. Se incontra qualche parola straniera che sia terminata per *h*, o *k*, queste potranno pronunciarsi in francese come *c* ottuso, ossia *k*.

§.142. *L* si pronuncia generalmente in tutte le parole di cui forma parte integrante: ma se ne eccettuano le seguenti *fusi*l, *bari*l, *genti*l (*a*), *cu*l, *outi*l, *sourci*l, *persi*l, *nombri*l, *fi*ls, *pou*ls che si pronunciano *fusí*, *barí*, *scianti*, cu̲, *utí*, *fí* (*b*), *pu* &c.

§.143. Nè l'*m*, nè l'*n* si pronunciano in fine delle parole allorchè producono il nasale. (Ved. §. 37. fino al §. 49. Ved. ancora il §. 110.) Si pronuncia l'*n* nella sola parola *hym*en imeneo, *am*en amen, *abdom*en addomino (§. 40. alla nota), la quale *n* non dà il suono nasale alla vocale che la precede (*c*).

§.144. Il *p* finale non si pronuncia, ancorchè sia seguito da vocale: come nelle parole *lou*p lupo, *dra*p drappo, *cam*p campo d'un esercito, *cham*p

---

(*a*) *Genti*ls-*hommes* gentiluomini al plurale si pronuncia senza la *l*, *xcianti-zom*.

(*b*) *Fils* figlio si pronuncia *fi*, e da alcuni *fis*, per distinguersi dalla parola *fil* filo, che si pronuncia coll'*l*.

(*c*) Ed in conseguenza le parole forestiere *Abraha*m, *Jérusal*em, *Ephraï*m, *Séli*m, *he*m! *ite*m, *ide*m, *factotu*m &c. saranno pronunciate sempre con l'*m*, poichè queste non danno il suono nasale, come si è detto al §. 39. alla not.

Ludovico *Goudar* nella sua grammatica francese dice che nelle parole *no*m nome, *fai*m fame &c. l'*m* si pronunciano come *n*: *non*, *fan*: Questa regola presa alla lettera distrugge la natura della vocale nasale, e mi sembra affatto falsa, perchè nelle citate due parole l'*m* è nasale: ed in conseguenza non deve farsi sentire nè come *m*, nè come *n* (§. 37.): nè si sentirà mai dire in Parigi „ *quel est donc votre non*? Qual'è il vostro nome? Nè *il meurt de fen*: muore di fame.

campo da cultura &c. Ma si fa sentire in fine de' nomi proprii, e nelle parole *cap* capo, *cele*p bevanda orientale, *cep* ceppo: *Alep*, *Gap* (*a*).

§.145. Il *q* si pronuncia sempre, ed à il suono de *ch*, o *k*. *Co*q gallo, *cin*q cinque; si pronunciano *coch*, *sench*, o *co*k, *sè*k (*è* nasale). Ma *cin*q cinque si pronuncia senza il *k* quando è seguita da consonante con cui va legata: *cin*q *fois* cinque volte, *cin*q *brebis* cinque pecore; debbono pronunciarsi *sè-foà*, *sè-brébì*.

§.146. *R* finale si pronuncia in quasi tutte le parole, ed è considerata come integrante delle medesime (*b*). Ma vi sono delle eccezioni.

1. *R* non si pronuncia alla fine de'verbi infiniti terminati in *er*. Ved. §. 130. *Il vouloi*t *se promene*r: *nous voulions lui parle*r: pronunciate *promné*, *parlé*.

2. Non si pronuncia l' *r* alla fine di molte

(*a*) Il *p* nelle parole *beaucou*p molto, e *tro*p troppo si pronuncia allorchè fa lega con parole che cominciano da vocale: *il a beaucou*p *ètudiè* à studiato molto, *tro*p *avant* troppo innanzi, si pronunciano *il a bocu*-*pétudiè*, *tro*-*pavà*: ma sonerebbe male il pronunciare in prosa *lu*-*paffamé* lupo affamato, *dra*-*petroà* drappo stretto, *cà*-*penmì* campo nemico. Nelle parole *sept*, *prompt*, *exempt*, *temps*, *corps*, il *p* non si pronuncia mai: onde pronunciate *prò*, *egzà*, *tà* (nasali) *cor*.

(*b*) Si pronuncia in effetto la *r* nelle parole *bonheu*r, *servi*-*teu*r, *malheu*r, *soupi*r, *tréso*r, *azu*r, *futu*r, *honneu*r, *fureu*r, *connoisseu*r, *senti*r, *recevoi*r, *pouvoi*r &c. Ma è interessante l' avvertire che questa *r* finale non deve pronunciarsi come nelle parole italiane fa*r*, senti*r*, amo*r*, nelle qnali l' *r* è assai sensibile e risonante, anzi assai rozza come dice il Dizionario della Crusca *lett. r*: ma più tosto con un suono dolce e quasi muto, in modo che si faccia appena sentire. Che se poi la *r* farà lega con parola che le va appresso, e che comincia da vocale, allora il suono diviene più sensibile, e simile all' *r* nella parola italiana *era*.

parole terminate in *er*, ed in *ier*: tali sono le parole *dan*ger, *bouch*er, *boulang*er, *lég*er, *singuli*er, *particuli*er, *pap*ier, *fripp*ier, *ac*ier (*a*).

3. *Monsieur* (signore) si pronuncia senza *r*: *Mossiú*.

4. *Sur* (sopra) si pronuncia senza *r* per distinguersi da *sûr* (*b*) sicuro: *je suis sû*r *que vous le trouverez su*r *ma table*: sono sicuro che lo trovarete sulla mia tavola: pronunciate *xc-sụì* sụr *k-vu* le *truvré* sụ *ma tabl*.

§.147. L'*s* finale può considerarsi di due maniere:

(*a*) Ma *cuilli*er, *fi*er, *hier* si pronunciano coll' *r*. E' d'avvertirsi che in queste parole nelle quali l' *r* non si pronuncia nelle parole isolate non si pronuncia eziandio allorchè fan lega con altre parole che le seguano, e cominciano da vocale: e ciò nello stile familiare, e della prosa. *Chanter*, *et danser* cantare, e ballare, *dangeur offreux* orribile pericolo, si pronuncieranno in prosa, e d'ordinario *scianté*, *et dansé*, *dangé affreu*: ma ne' versi è necessità di pronunciare *emé-ré*, *dansé*, *dangé raffreu*, e così d' altri simili.

(*b*) Si dica più tosto per distinguersi da *sur* che significa *acido*. *Sur* sopra non à bisogno di pronunciarsi senza *r*, per potersi distinguere da *sûr* sicuro, giacchè può abbastanza distinguersi dall' *û* di *sûr* che si pronuncia lungo per l'accento circonflesso di cui va segnato: quasi del modo stesso che in italiano distinguesi abbastanza la parola *áncora da ancòra*, oppure la parola *téma* timore, da *tèma* soggetto. Ciò non ostante mi sono contentato di porre nel testo quel motivo di distinzione tanto per imitar il sentimento della grammatica intitolata *l' italiano in Parigi*, ch' è la migliore che sia finora comparsa in Italia; quanto ancora per avere occasione di far questa nota che credo utile alla gioventù che vuole raggionare sulla pronuncia francese, e conoscerne lo spirito. Molte sono le parole francesi che si pronunciano colle stesse lettere, e che distinguonsi frà di loro per un suono largo o stretto, per un accento grave, o acuto.

Nel resto posso assicurare che l' *r* si suol pronunciare nella parola *sur* su: e molte volte ò inteso dire *sur la tabl*, *sur lezarbr* (sulla tavola, sugli alberi &c.)

1. come *s* costituente la parola; 2. come *s* aggiunta alla parola per formare ordinariamente il plurale (*a*). Nel primo caso l'*s* si pronuncia, nelle parole *as* asso, *vis* vite, *lis* giglio, (la *s* è muta in *fleur de-lis*) *Argus*, *Phébus*, *Momus*, *Quintius*, *Fabius*, *Titus* e tutti i nomi proprii tratti dal latino. Non si pronuncia però nelle parole *toujours*, *mais*, *jamais*, *sans*, *sens*, *univers*, *succés*, *dessus**, *palais*, *déhors*, *fois*, ed in molte altre che s' impareranno coll' uso. Nel secondo caso poi non si pronuncia mai: *vos raisons* le vostre ragioni, *nous dirons* noi diremo, *femmes sincères* donne sincere; pronunciate *vo rezò*, *nu-dirò*, *fam séser*. Ved. §. 133.

§.148. Il *t* si pronuncia in quasi tutte le monosillabe, colle quali fa per lo più una parte integrante, come *brut*, *dot*, *fat*, *lest*, *est*, che significa l' oriente (*b*), *ouest*, *sept*, *Christ* (*c*): *huit*. (*d*)

(*a*) M. Goudar in un articolo sulla Pronunciazione dice (quantunque non era là il suo luogo) che bisogna aggiungere non l' *s*, ma bensì il *z* per la formazione del plurale de' nomi, e che in conseguenza *la bonté*, *l' amitié*, *sensé*, *aisé*, *passionné* &c. debbono scriversi al plurale *les bontez*, *les amitiez*, *sensez*, *aisez*, *passionnez* &c. Appoggia egli questa sua asserzione sull' autorità di Restaut alla pag. 339. Prevengo gli amatori della lingua francese di non valersi di quest' antica ortografia, l' uso della quale non fu adottato dall' istesso Restaut: e se si adottasse al presente sarebbe messo in ridicolo da qualunque sia iniziato nella moderna ortografia francese: Si legga M. Restaut nella sua grammatica francese cap. 14. pag. 472. ediz. di Parigi 1750.

(*b*) *Est* (è, verbo) quando è isolato, si pronuncia *è* aperto: così si pronuncia ancora nell' accozzamento con parola che comincia da consonante: *il est sage* è savio, pronunciasi *il è saxe*. Si distingue da *et* (*e*, congiunzione) che si proferisce anche *e*, poichè questo dà sempre un suono stretto.

(*c*) Il *t* non si pronuncia nelle parole unite *Jesus-Christ*.

(*d*) Ma non si pronuncia nelle parole *tout* tutto, *sot* scioc-

s' aggiungano a questi le parole dissillabe *indult*, *direct*, *correct*, (*a*) *zénith* &c.: ma non si pronuncia mai per qualunque caso nella particola congiuntiva *et*. (Ved. §. 121.)

Quanto alle parole di più sillabe il *t* non si pronuncia nella parola *esprit* spirito, *interdit* interdetto: e nella terza persona de' verbi, *il sentit* egli intese, *il se contradit* egli si contradice, e tutti i verbi terminati alla terza persona in *it ent*, *oient*, *ont* (Ved. §. 126.). Il resto s' acquista coll' uso (*b*).

---

co, *cent* cento, *saint* santo, *vingt* venti, *trait* tratto, *nuit* notte, *il est* egli è, che si pronuncia *il è*.

(*a*) Le parole *suspect* sospetto, *respect* rispetto si pronunciano sempre senza il *t*, ancorchè siano seguite da parola che cominci da vocale: *suspect en tout* sospetto in tutto, *respect infini*, rispetto infinito, debbono pronunciarsi *suspék à tu*, *respek éfinì*.

(*b*) Ricordo a' giovani studenti, che in questa lezione VIII. si parla unicamente delle ultime consonanti delle parole isolate, ed indipendenti che non possono far lega con altre parole che le seguono.

Che se vogliamo considerare il *t* finale come in rapporto alle parole seguenti, allora il *t* si pronuncia ordinariamente, qualora gli va appresso una vocale.

Ma se gli va appresso una parola che cominci per consonante; in tal caso bisogna distinguere così „ o il *t* è reputato come essenziale alla parola, o no: se si reputa essenziale allora deve pronunciarsi malgrado che gli segua la consonante. Se poi non è essenziale, allora non si pronuncia affatto. O' cennato nel testo quali sono tali lettere che si considerano come integranti alle parole.

Si è detto nella nota di questo §. (let. *d.*) che *vingt* venti si pronuncia senza *t*: eppure deve farsi sentire ne' numeri *vingt-un* 21., *vingt-deux* 22. *vingt-trois* &c. fino a 30.: ma non si fa sentire ne' numeri *quatre-vingt-un* 81., *quatre-vingt-deux* 82. &c.

Si disse ancora al §. 148. che *sept* sette, *huit* otto, si pronunciano col *t*: *j' en ai sept*: *j' en ai huit*, ne ò

§. 149. *X* si pronuncia nelle parole *six*, *dix*, *onyx*, *phénix*, *styx*, *Aix*, *index* &c. col suono dell' *s*, o del *cs* (Ved. §. 91. 92.) . Ma la medesima lettera non si pronuncia nelle parole *heureux* felice, *malheureux* infelice, *vertueux* virtuoso, *paix* pace, *prix* prezzo, *mépris* disprezzo, *je veux* voglio, *deux* due, *faux* falso *choix* scelta &c. (*a*)

§. 150. Non si pronuncia la *z* ne' verbi: come *vous sentez*, *vous voulez*, *vous croyez* &c. pronunciate *vu santé*, *vu vulé* &c.

Ma si pronuncia sempre ne' nomi proprii, come *Acaz*, *Fernandez*, *Rodriguez*, *Booz* &c.

---

sette, ne ò otto: eppure quando son seguite da un sostantivo a cui ànno rapporto, e che comincia da consonante, debbono pronunciarsi senza il *t*. *Sept graçons*, *et huit filles* sette maschi ed otto femmine; pronunciate *sé-garsò*, *e uì figl*.

(*a*) X posta in fine de' nomi proprii si reputa come lettera essenziale, *Astianax*, *Pollux* &c. ed in conseguenza deve pronunciarsi ancorchè sia seguita da consonante: l' istesso si dica delle parole *Borax*, *index*, *onix*, *préfix*, *Larynx*, *Phénix*, *storax*, *styx*, *dix*, quando è parola isolata, o ne' numeri *dix-sept* 17. *dix-neuf* 19. ne' quali la *x* si pronuncia cambiata in *s*.

LEZIONE IX.

OSSERVAZIONI

Sulle lettere doppie, e sulla pronuncia di qualche parola in particolare.

LETTERE DOPPIE.

§. 151. ENtrano in molte parole francesi delle consonanti doppie che si pronunciano come se fossero semplici (Ved. Restaut cap. 14. pag. 47.) *Appeller*, per esempio, si pronuncia come *aplé* (a):

(a) Molte ed intricate sarebbero le osservazioni (utili per altro alla buona pronuncia) che potrebbero farsi sull' uso delle lettere doppie. Io mi restringo a poche.

1. Le consonanti doppie pronunciate come semplici lasciano talvolta muta la vocale *e* che le precede: muta in effetto è l'*e* segnata nelle parole *ressentir*, *se ressouvenir*, *ressembler*, *ressortir*, *ressentiment*, *ressemblance*, *ressort*, *appeller*, *jetter*, *dessus*, *dessous*, *ressource* &c. considerandosi l'*e* in tali parole come finale di sillaba (§. 15.)

2. Alcuni autori moderni, e fra questi *M. de Marsais* nel suo eccellente trattato de' *Tropi*, sogliono scemare nella scrittura la lettera doppia, là ove nella pronuncia si proferisce come semplice. Nè questo modo di pronunciare è privativo a' francesi che tanto si studiano a raddolcire la loro lingua: in molte parti d'Italia si osserva l' istesso uso.

3. Il Dizionario dell' Accademia francese suole raddoppiare le consonanti *l* e *t* poste appresso all' *e* allorchè deve pronunciarsi aperta: onde trovasi scritto *j' appelle*, *j' achette*, *chandelle* &c. In effetto le doppie consonanti allargano naturalmente il suono della vocale che le precede. Sogliono ancora raddoppiarsi per indicare che la vocale che le precede è breve ancorchè larga: le vocali seguite da due consonanti sono brevi in francese, dice l' Ab. *D' Olivet* nel suo *tratt. della prosod.*, ciò ch'è contrario alla prosodia latina: *vocalis longa et si consona bina sequantur*. Si vede da quì quanto questa materia è difficilissima a trattarsi: nè puol' esser soggetto d' una semplice instituzione grammaticale.

l' istesso si dica delle parole *combattre*, *offrir*, *donner*, *achetter*, *jetter*, *frapper*, *guerre*, *terre*, *je pourrai*, *larron*, *tonnerre*, *éclorre*, *nourrir* &c. (*a*).

Des, e *Dès*.

§. 152. *Des* senza accento è un articolo, che come si è detto al §. 133. si pronuncia coll' *e* chiusa; *dés livres*, *dés raisons* &c.: ma *dès* coll'accento grave è una preposizione che deve pronunciarsi con *e* aperta: in questa frase *Quintius Cincinnatus reprit la charrue* dès *qu' il eut quitté la dictature*, Lucio Quinzio Cincinnato riprese l'aratro dal momento che lasciò la dittatura; fate attenzione al *dès*, pronunciandolo coll' *è* larga e lunga, per distinguerlo dal *des* articolo.

Mes, e *Mais*.

§. 153. *Mes*, e *Mais* si pronunciano come *me*: ma la prima è un articolo che significa *i miei*, *le mie*; la seconda è una congiunzione avversativa che significa *ma*: per distinguersi tra di loro, la prima parola si pronuncia coll' *e* chiusa, la seconda aperta.

(*a*) Il medesimo Restaut dice per eccezione, che il doppio *rr* si pronuncia forte ne' futuri e ne' condizionali presenti de' verbi *courir*, *mourir*, *acquérir* correre, morire, acquistare, e loro composti; come *je courrai*, *je mourrai*, *j'acquerrai* correrò, morirò, acquisterò: *je courrois*, *j'acquerrois je mourrois* correrei, acquisterei, morirei. Altre eccezioni s'acquistano coll'uso.

Sull' *ai* nel verbo *faire*.

§. 154. *Ai* nel verbo *faire* (fare) si pronuncia com' *e* muta nel participio *faisant* facendo, nella prima persona plurale del presente indicativo *nous faisons* noi facciamo, in tutte le persone dell' imperfetto dell' indicativo, del condizionale, e del futuro, *je faisais* &c. io faceva, *je fairois* &c. io farei, *je fairai* &c. io farò: pronunciate fzà, fzò (*a*, ed *o* nasali). Perciò è che nella nuova ortografia tali *ai* vanno scritte colla semplice *e*.

Notre, e *Votre*.

§. 155. *Notre*, e *votre* (nostro, e vostro) quando precedono il loro sostantivo sogliono pronunciarsi come *not vot* : *notre maison*, *votre chambre* la nostra casa, la vostra camera: pronunciate *not mèsò*, *vot sciàbr*. Restaut pag. 532. Attualmente però i Parigini pronunciano l' *r* nelle parole *notre*, e *votre* senza farla risonar troppo (*a*).

(*a*) *Notre* e *votre* quando s' adoprano come possessivi relativi, senza andar congiunti col sostantivo, si pronunciano coll' *r* d' un suono più forte, e si pronunciano coll' *o* lungo: quest' *o* va contrasegnato coll' accento circonflesso. *A' qui est-il ce livre là*? *C' est le nôtre*. *J' ai vendu mon cheval*: *avez-vous encore le vôtre*? La ragione di questa regola si è perchè *nôtre* e *vôtre* in questo caso non avendo stretto rapporto con parola che li segua, esiggono tutta l' appoggiatura della voce sull' *ô*, ove il suono si ferma molto per sormontare la pronuncia delle due consonanti *tr*, che trovano dopo di se il debol suono dell' *e* muta. Perciò l' *o* che si pronuncia assai lungo va segnato coll' accento circonflesso:

Cet, *Cette*.

§. 156. *Cet* (questo o quello), *cette* (questa o quella) si pronunciano talvolta nelle conversazioni come *st*: *à cette heure* a quest' ora, si pronuncia *à st-*EUR, *cet homme là* quell' uomo, st *om-là*, *cette affaire*, st-*affer*. Ma questa maniera di pronunciare è limitata a poche espressioni (*a*).

Quelque, o *Quelqu' un*.

§. 157. *Quelque*, *quelqu' un* (qualche, qualcuno), secondo Restaut si pronunciano *quèque*, *quèqu'un* senza *l*. Io l'ò inteso pronunciare sempre coll' *l* presso le genti polite, e di buon tuono.

Heureux, e *Malheureux*.

§. 158. *Heureux*, e *malheureux* (felice ed infelice) si pronunciano da taluni *hu̱r*EU, *malhu̱r*EU, dando al primo *eu* il suono d' u̱ francese: sì fatta pronuncia è cattiva, dovendosi assolutamente imitare il suono d' EU.

(*a*) M. Restaut alla pag. 532. parla di qnesta regola con un tuono assoluto, e generale: forse così era a suoi tempi: al presente, come dissi, si adopra in poche espressioni. Un parigino, un Versagliese non direbbe *dans* st *conversasiò*: *pour st famm*: ma direbbe bensì *dans cett conversasiò*, *pour cet famm*. Convengo però, che si fa più uso di *st* per esprimere *cet* pronome dimostrativo mascolino: la ragione di quest' uso si è, che questo pronome *cet* si adopra nell' occasione che il suo sostantivo comincia per vocale: or in questo caso siede bene di pronunciarlo *st* legato colla vocale che il segue.

Eu.

§. 159. *Eu* (avuto), participio del verbo avere, vocale composta che dà un suono particolare, come si è detto al §. 32., si pronuncia come u francese. Molti francesi, dice M. Restaut, peccano contro questa regola, facendo sentire separatamente l'*e*, e l'*u* del participio sudetto. *J'ai eu* io ò avuto; *nous avons eu* noi abbiamo avuto, debbono pronunciarsi *xcé*-u, *nu-zavò-z*u; e non mai *xcé*-EU, *nu-zavò-z*EU.

Ai in fine de' verbi.

§. 160. Si è detto al §. 22. che *ai* è una vocale composta che dà il suono semplice dell'*e* aperta : ma non senza poche eccezioni in alcuni nomi, ed in alcuni verbi, in cui si pronuncia come serrata.

E' appunto nella pronunciazione de' verbi terminati in *ai* che s'ingannano molti pronunciando l'*ai* come *e* aperta (*a*). Avverto dunque che tutte le prime persone de' verbi al preterito, ed al futuro dell' indicativo terminate in *a*i debbono pronunciarsi coll'*e* serrata; come *j' all*ai, *j' aim*ai andai, amai : *j' ir*ai, *j' aimer*ai andrò, amerò &c.

(*a*) E'questa la pietra paragone, che fa distinguere in Parigi per la sola lingua, chi è il parigino, chi è il provinciale, e molto più chi è l'italiano. Un' *e* serrata pronunciata larga si attira un esclamazione di dolore all' orecchio d' un Parigino che si picca di purità, e di delicatezza : il peggio si è che questo difetto difficile a scanzarsi dal forestiero, guasta fino il senso delle parole; *xc-emré*, per esempio, coll'*e* serrata significa *amerò*, *xc-emré*, pronunciato coll' *e* finale aperta, significa *amerei*.

Questa regola interessante deve mettersi in prattica alle prime lezioni della grammatica nelle quali lo scolare sarà ob-

Pronunciazione de' Dittonghi.

§.161. Attesa la natura del Dittongo spiegata al §. 50. e 51. si conosce che due vocali unite insieme, che rendono due suoni distinti in una sillaba, ed in una emissione di voce, si chiamano *vero* dittongo: ma se danno due emissioni di voce in due sillabe distinte allora non sono più tali.

§.162. Or nel discorso familiare quasi tutte le coppie di vocali si pronunciano come dittonghi: onde si pronuncia *b*iai-*ser*, *mate*-riaux, *étu*-dia*nt*, *pa*-tie*nt*, *ambi*-tio*n* &c., e non *bi-aiser*, *materi-aux*, *étudi-ant* &c. in conseguenza *iai*, *iau*, *ian*, *ien*, *ion* sono gruppi di vocali che si considerano come dittonghi.

§.163. Ma la più parte di queste coppie di vocali che

---

bligato di tener in memoria le conjugazioni de' verbi. Vedrà nel verbo *aimer* amare che alla prima persona del perfetto, e del futuro la parola è terminata in *ai* che deve pronunciarsi *e* serrata. Dalla buona, o cattiva piega che si darà alla lingua in quei primi momenti dipende la buona o cattiva pronunciazione, che difficilmente poi potrà cangiarsi: *Principiis obsta*.

Ma il vizio maggiore e più generale ne' studenti della lingua francese, si è quello ch' è tutto opposto al primo, cioè di voler quasi sempre pronunciar come strette le vocali, che più d' ordinario debbono pronunciarsi aperte: par che si voglia parlare la lingua colla bocca serrata e con accento sempre ristretto: il suono della voce non sorte libero e puro, ed esce così a stento che sembra di volersi nascondere tra le labbra, e i denti; effetto è questo che nasce dal timor di errare: nè si riflette che sarebbe assai meglio di spesso errare, giacchè *errando discitur*, che di parlar così con stento, e molestia, che rende tanto più viziosa la pronuncia, quanto più vi si studia a rettificarla. D' ordinario si sbaglia nella pronuncia dell' *e*: perciò bisogna aver sotto gli occhi quanto intorno all' *e* ò avvertito brevemente al §. 99. e 151. la not. Per averne notizia più estesa leggasi *M. Restaut*, e *M. Vailli* al Capit. dell' accento.

nel discorso familiare fanno una sillaba, debbono formarne due nella poesia ed anche nel discorso sostenuto: ed allora non possono reputarsi più come dittonghi. Così bisogna pronunciare *vi-o-ler*, *ru-i-ner*, *fortifi-ant*, *musici-en*, *préci-eux*, *condi-ti-on* &c. separando come si vede le vocali che trovansi unite: e sarebbe male di pronunciarle come *vio-ler*, *rui-ner*, *forti-fiant* &c. come soglion pronunciarsi nel discorso familiare.

§. 164. Non poche ed intricate sono le regole che possono determinare quali sono quelle coppie di vocali che debbono pronunciarsi come dittongo, o in sillabe separate. M. Restaut al cap. 17. della Pronunciazione ne cenna alcune: e dichiara quindi che l' uso e la lettura de' versi potranno solo fornire un esatto discernimento su queste differenze di pronuncia.

§. 165. Il più oltre delle regole che ò trascritte in tutto il corso di questo trattato riguardano un giovane maturo già ed istruito nella lingua francese, mentre ch' io mi sono proposto di scrivere principalmente a' giovani da instruirsi su de' principii. Non ò mancato però di supplire colle note alle nude regole del testo: è là che ò riggettato tutto ciò che credei poter recare confusione a' principianti: ed è là che bisogna leggere, ove si voglia imparar con qualche dettaglio, e con cognizione di causa la vera pronuncia. Non mi son fatto scrupolo di ripetere più volte ed in diversi luoghi le stesse regole: non solo perchè ò creduto che l'ordine lo richiedeva, ma ben'anco perchè credei utile il ripetere alcune regole necessarie, per restare meglio impresse nella memoria (*a*).

(*a*) Nell'impegno di dare al pubblico un esatto trattato sulla Pronuncia francese, e per farne conoscere lo spirito, e quel ch'è in se stessa, e tal quale è caratterizzata da'migliori moderni ac-

§. 166. Nel resto l'uso e la frequenza delle persone che parlano correttamente (dice M. Restaut al già citato cap. 17. pag. 525.) perfezioneranno in seguito i giovani nella pronuncia, meglio che non potranno fare le regole le più esatte e le più ricercate.

---

cademici francesi; mi son contentato d'espormi alla critica di alcuni, quando ò voluto indicare le vocali nasali senza accompagnarle dell'*m*, e dell'*n* (§. 37. al N. B.) allontanandomi così dall'uso delle altre grammatiche. Spero però che i savii conoscitori della lingua mi faran giustizia nel compatirmi: sanno essi quanto sulle vocali nasali ànno scritto *D' Olivet*, *Restaut*, *Vailli*, *Dangeau*, *Du Marsais* ed altri moderni, che reputano l'*m* e l'*n* non come caratteri, ma come segni che indicano le vocali nasali che non sono che vocali semplici le quali fanno suono, ma non articolazione; di modo che esse consonanti non si pronunciano affatto: se dunque non si pronunciano, sarebbe errore di scriverle come esempii di pronuncia: e con questo mio metodo si toglie ogni equivoco a' giovani scolari, i quali nelle altre grammatiche pronunciano le nasali coll'*m*, o coll'*n* perchè così le trovano scritte negli esempii: cosa che i maestri di lingua àn ben potuto osservare, e che costa a me per replicate esperienze.

Mi si domandi, per esempio, come si pronunciano le sillabe finali *on*, *in*, *un*, *um* nelle parole *pension*, *divin*, *aucun*, *parfum*: risponderò che si pronunciano come *o*, *e*, *u* nasali: A questa risposta lo scolare comprende necessariamente, che la *n*, e la *m* non si pronunciano, e che sarebbe ridicolissimo il pronunciarle: inoltre sarà naturalmente curioso di domandare come si pronunciano le vocali nasali: in questo modo si è sicuro che mentre si allontana dalla falsa pronuncia, si avvicina quanto può alla vera; e conosce, ed esegue quanto sulla natura del nasale ànno scritto i migliori accademici francesi.

EPILOGO

DELLE REGOLE SULLA GRAMMATICA.

METODO PRATTICO

Per abituarsi con facilità ed in breve tempo alla Pronuncia francese.

Delle Vocali

	(si pronunciano)
Aima, *aimé*, *sentit*, *plutôt*, *vertu* ——	êmà, èmè, santì, plutò, vertu §. 7. (*a*)
âme, *ème*, *ime*, *ome*, *ume* ——	am, em, im, om, um. §. 15. (*b*).
ames, *emes*, *imes*, *omes*, *umes* ——	am, em, im, om, um. §. 133. (*c*)
le, *me*, *te*, *se*, *ce*, *de* ——	le, me, te, se, se, de, *senza far sentire la* e (*d*).
les, *mes*, *tes*, *ses*, *ces*, *des* ——	lè, mè, tè, sè, sè, dè. §. 133.
les amis, *mes amis*, *tes amis*, *ses amis*, *ces amis*, *des amis* ——	lè-zamì, mè-zamì, tè-zamì, sè-zamì, sè-zamì, dè-zamì. §. 109. (*e*).
âme, *ême*, *îme*, *ôme*, *ûme* ——	aam, eem, iim, oom, uum. §. 12. 18. e 100. (*f*).

(*a*) L' *u* de *vertu* è francese. §. 8. Ogni parola francese va pronunciata coll' accento sull' ultima vocale. §. 7.

(*b*) Tutte queste sillabe si pronunciano coll' *e* muta in fine.

(*c*) *e* muta avanti all' *s*. §. 133.

(*d*) Pronunciate *le*, *me*, *te*, *se* &c. coll' *e* muta Ved. il §. 14. e la not.

(*e*) Vedasi il §. 109. ove si parla dell' unione o lega delle parole fra di loro.

(*f*) Accento circonflesso che allunga, ed allarga la vocale che n' è affettata. §. 12. e 100.

aa , ae , ai , ao , au	—— a (*a*), aè , è . §. 22. (*b*) aò, o . §. 27.
aou	—— aù . §. 29.
ea , ee , ei , eo , eu	—— a . §. 26. ee , è . §. 23. o. §.26. EU. §.33. (*c*)
eau	—— ò largo . §. 27.
oa , oe , oi , oo , ou ,	—— oa , e . §. 31. oà . §. 51. (*d*) oo , u . §. 28.
œu , eu	—— EU . §. 34. (*e*)

Consonanti.

C	(si pronunciano)
Ca , ce , ci , co , cu	—— ca, sse, ssi, co, cu̱. §.54.
ça, ce , ci, ço , çu	—— ssa, sse, ssi, sso, ssu̱. §.55.
cha, che, chi, cho , chu	—— scià , sce , sci , sciò , sciu̱ §.56.

G	(si pronunciano)
Ga , ge , gi , go , gu	—— ga, xgiè , xgi , go, gu̱ . §. 58. (*f*)
gea , ge , gi, geo, geu	—— xgià , xgiè, xgi , xgiò , xgiu̱ . §.21. (*g*) .
gua, gue, gui, guo, guu	—— ga , ghe , ghi, go, gu̱ . §. 59.

(*a*) Due *aa* si pronunciano come *a* : *Aaron* , pronunc. *Aron* .

(*b*) Aï con due puntini sull' *ï* , fa *a-i* . §. 101. e 102.

(*c*) E' appunto l' EU francese notato a bella posta con lettere majuscolette .

(*d*) *oi* fa talvolta *e* aperta . §. 24. e 51.

(*e*) *eu* fa talvolta u̱ francese . §.159.

(*f*) *xgie* , *xgi* sono designate come cifre per indicare negli esempii il *g* francese . §. 57. alla nota .

(*g*) Si frappone l' *e* in *gea* , *geo* , *geu* , per dare il suono del *g* francese in *xgia* , *xgio* , *xgu̱* . §. 26. alla not.

gea, geo ——	xgià, xgiò. §. 60.
gna, gne, gni, gno, gnu ——	gna, gne, gni, gno, gnu (*a*)
gna, gne, gni, gno, gnu ——	cna, cne, cni, cno, cnu. §. 61. (*b*)
sang a, sang e, sang i, sang o, sang u ——	san-kà, san-kè, san-kì, san-kò, san-ku. §. 61. e 119. (*c*)
D	(si pronunciano)
Grand a, grand e, grand i, grand o, grand u ——	gran-tà, gran-tè, gran-tì, gran-tò, gran-tu. §. 62. e 117. (*d*)
F	(si pronunciano)
Neuf an, neuf en, neuf in, neuf on, neuf un ——	NEU-van, NEU-ven, NEU-vin, NEU-von, NEU-vun. §. 67. (*e*)
J	(si pronunciano)
Ja, je, ji, jo, ju ——	xgià, xgiè, xgi, xgiò, xgiu. §. 69. (*f*)

(*a*) *Gna*, *gne*, &c. pronunciate come in italiano. §. 61.

(*b*) *Cna*, *cne* &c. suono non usitato in italiano: e che si usa in poche parole francesi, come *gnomon*, Gnide &c.

(*c*) Si parla quì del *g* finale quando va seguito da parola che cominci per una delle cinque vocali. Si avverta che l' *n* delle suddette sillabe è nasale.

(*d*) Si parla del *d* finale quando fa lega con vocale che gli vada appresso. S' avverta che l' *n* è nasale.

(*e*) An, en, in, on, un, debbono pronunciarsi con suono nasale come si dirà quì appresso.

(*f*) xgià, xgiè &c. sono segni per indicare il *j*, o *g* francese. §. 57. al N. B.

L	(si pronunciano)
Ail, *eil* *il*, *ouil*, *ueil* ——	agl, egl, igl, ugl, EUgl. §. 70. e 73.
euil, *œil* ——	EUgl, EUgl. §. 73.
illa, *ille*, *illi*, *illo*, *illu* ——	illà (*a*), illè (*b*), illì (*c*), illò (*d*), illu (*e*). §. 74.

M	(si pronunciano)
am, *em*, *im*, *om*, *um* ——	a, e, i, o, u nasali. §. 36. 37. &c. (*f*)

N	(si pronunciano)
An, *en*, *in*, *on*, *un* ——	a, e, i, o, u, nasali. §. 36. 37. &c. (*g*)
mon avis, *ton avis*, *son avis*, *bon avis*, *en avis*, *un avis* &c. ——	mo-navì, to-navì, so-navì. §. 11. bo-navì, a-navì. &c. §. 111. u-navì.

P	(si pronunciano)
Pha, *phe*, *phi*, *pho*, *phu* ——	fa, fe, fi, fo, fu. §. 76.

Q	(si pronunciano)
Qua, *que*, *qui*, *quo*, *quu* ——	ka, ke, ki, ko, ku. §. 78.

(*a*) *illà* come *illation*.
(*b*) *illé* come *illégitime*.
(*c*) *illi* come *illimité*.
(*d*) *illò* non si trova in francese.
(*e*) *illu* come *illustrer* &c.
(*f*) Vocali nasali il cui suono particolare viene indicato ne' §§. 36. 37., e si pronunciano senza l' *m*.
(26) Vocali nasali, che debbono pronunciarsi senza l' *n*, come sopra.

S	(si pronunciano)
Sa, se, si, so, su	—— sa, se, si, so, su . §. 81. (*a*)
asa , esa , isa , osa , usa	—— aza,eza,iza,oza,uza)
esa , ese , esi , eso , esu	—— eza,eze,ezi,ezo,ezu) §.
isa , ise &c.	—— iza , ize &c.)82.
osa , ose &c.	—— oza , oze &c.)(*b*)
vsa , use &c.	—— vza , uze &c.)
sca , sce , sci , sco , scu	—— sca, sse, ssi , sco , scu . §. 83.
nous a, nous e, nous i, nous o , nous u	—— nu-zà , nou-zè , nu-zi , nu-zo , nu-zu . §. 82. e 109.

X	(si pronunciano)
exa , exe, exi, exo , exu	—— egh-zà, egh-zè, egh-zì, egh-zò,egh-zu.§.93.
exa , exe , exi, exo, exu	—— ec-sà, ec-sé,ec-sì, ec-sò, ec-su . §. 92. (*c*)
heureux a, heureux e , heureux i , heureux o , heureux u	—— EUrEU-zà, EUrEU-zè, EU-rEU-zì &c. §. 91. e 120. (*d*)

Z	(si pronunciano)
Za, ze, zi, zo, zu	—— sa, se , si , so, su , (*e*) . §. 94.

(*a*) Si pronunciano col suono aspro.

(*b*) L' *s* con suono dolce designato colla lettera *z* : suono simile al susurrare delle api . §. 82.

(*c*) Si è detto a' §§. 91. 92. e 93. di quanti differenti modi si pronuncii la *x* : e che talvolta à il suono di *cs* , talvolta il suono di *ghs* .

(*d*) In fine delle parole la *x* dovendo far lega con parole che cominciano da vocale, si pronuncia come *z* dolce .

(*e*) *sa* , *se* , *si* , *so* , *su* coll' *s* dolce che partecipi del *z* dolce , come al cit. §. 94.

vous avez a, vous avez e, vous avez i, vous avez o, vous avez u	vu-zave-zá, vu-zave-zé, vu-zave-zì, vu-zave-zò, vu-zave-zu. §. 94. e 109.
*j' aim*ois, *je sent*ois, *je recev*ois, *je rend*ois, *j' aim*ais, *je sent*ais, *je recevais, je rendais*	xc-emè, xc-sàtè, xc-rsvè, sc-ràdè. §.52.
*il aim*oit (*a*), *il sen*toit, *il recev*oit, *il rend*oit	i-lemè, il sàtè, il rsvè, il ràdè. §. 52.
*ils aim*oient (*b*), *ils sen*toient, *ils recevo*ient, *ils rend*oient	il-semè, il satè, il rsvè, il ràdè. §.52.
est à moi, est à toi, est à lui, est à nous, est à vous, est à eux	e-ta moà, e-ta toà, e-ta luì, e-ta nu, e-ta vu, e-ta EU.§.115.(*c*)
il est bon, il est sot, il est faux, il est doux.	i-lè bò, i-lè so, i-lè fô, i-lè du. §.148.(*d*)
bon, et beau: rude, et âpre:	bò, e bô, rud, e aapr. §. 11. (*e*)
notre ame, notre corps: c' est le nôtre, c' est vôtre.	notr am, notr cor: sèl nootr, sel vootr. §. 121. (*f*).

(*a*) il aim*oit*, oppure il aim*ait* secondo la nuova ortografia. §. 52. alla not. let. *d*.

(*b*) ils aim*oient*, oppure *ils* aim*aient* secondo la nuova ortografia.

(*c*) Il verbo *est* e, si pronuncia come *et* quando va seguito da vocale. §. 115.

(*d*) La *l* dell' articolo *il* si pronuncia sempre. §. 125. Il verbo *est* si pronuncia sempre come è, fuor del caso precedente. §. 148.

(*e*) La congiunzione *et* si pronuncia sempre come *e*: nè vi sono eccezioni. §. 121.

(*f*) I due *oo* in una emission di voce. §. 121.

PEZZI DISTACCATI

Scelti da varii ottimi autori francesi

tanto in prosa che in versi

Ne' quali si mettono in prattica tutte le regole della Pronunciazione: e delle quali (atteso il buon stile che li distingue) possono i giovani vantaggiosamente far uso per le necessarie versioni.

La felicità si trova nel solo esercizio della virtù.

Il[1] faut[2] être heureux[3] mon[4] cher[5] Hyppolite: c' est[6] la fin[7] de tout être sensible: c' est le[8] premier[9] désir[10] que[11] nous[12] a imprimé[13]

---

(1) Leggete *il fo*, e non *i fo*. §. 125.

(2) Pronunciate *fo-têtr*. §. 110. la prima *e* lunga, ed aperta. §. 18. *e* finale muta. §. 15.

(3) Fate attenzione all' *eu*. §. 32. §. 158. L'*x* non si pronuncia. §. 122. e 149.

(4) *on* nasale. §. 36. e 46.

(5) Pronunciate *scé-ripolit* con un *p* §. 151.: l' *h* d' *Hyppolite* è dolce. §. 63. l' *e* finale è muta. §. 15.

(6) *c' est* pronunciate *s' è*. §. 55. e §. 148. alla nota lett. *b*.

(7) *in* nasale: pronunc. *fè* coll' *e* largo, e nasale.

(8) *le* coll' *e* muta un po' sensibile. §. 15.

(9) L' *e* muta nella sillaba *pre*. §. 15. l' *e* chiusa nella sillaba *ier*. §. 16.

(10) *é* di *désir* chiusa. §. 17.

(11) *que* si pronuncii come *che*. §. 78. coll' *e* muta.

(12) *ou* fa *u*. §. 28. unite la *s* alla vocale *a*. §. 110. col suono del *z* dolce. §. 82.

(13) *im* deve pronunciarsi *e* nasale. §. 43.: l' *é* nasale finale serrata. §. 17.

la nature,[1] et[2] le seul[3] qui[4] ne[5] nous quitte jamais[6]. Mais[6] où[7] est[8] le bonheur?[9] qui[10] le sait[11]? chacun[12] le cherche[13], et[14] nul[15] ne[16] le trouve : on[17] use la vie à le poursuivre[18], et l'on meurt[19] sans[20] l'avoir[21] atteint[22]...

---

(1) Fate attenzione all'*u* francese. §. 8. *e* muta. §. 15.
(2) *et* si pronuncia senza *t*. §. 121.
(3) Fate attenzione alla difficile pronuncia d'*eu*. §. 32.
(4) *qui* si pronuncia come *chi*. §. 78.
(5) *ne*, *e* muta un po' sensibile. §. 15.
(6) *ja* col suono ignoto agl' italiani. §. 69. *ai* fa *e*. §. 22. l'*s* finale non si pronuncia. §. 147.
(7) *où* fa *u*. §. 28. *où* avverbio coll' accento. §. 98.
(8) *est* si pronuncia come *e*. §. 115. alla nota. §.
(9) Si pronuncia *l'r* come finale. §. 145. Si faccia attenzione all'*eu*. §. 32. L'*o* de *bonheur* non è nasale, perchè non legato all'*n*. §. 36.
(10) *qui le* pronunciate come *chil*, in stile ordinario.
(11) Pronunciate *sè*. 21. senza *t*. §. 147.
(12) *cha* si pronuncia *scia*. §. 65. *un* nasale. §. 48.
(13) *che* si pronuncia *sce*. §. 65. scersce (*e* finale muta). §. 65.
(14) *et* si pronuncia senza *t*. §. 122.
(15) *nul* coll'*u* francese, e coll' *l* finale. §. 142.
(16) *Ne le trouve*, pronunciate *nel truv* coll' e muta.
(17) *on use*, pronunc. *o-nuz*. §. 111.
(18) In *poursuivre* l'*ou* fa *u* italiano. §. 28. *ui* fa *ui* col suono distinto d'*u*, e d'*i*, e l'ultima *e* è muta : pronunciate come *pur-su-i-vr*.
(19) Pronunc. *meur* coll'*eu* francese. §. 32. e senza il *t*. §.
(20) Pronunc. *sà* (*a* nasale. §. 38.)
(21) L'*oi* d'*avoir* è un dittongo, che si pronuncia *oà*. §. 51. l'*r* si pronuncia. §. 146.
(22) Atteint, si pronuncia con un *t*. §. 151. *ei* fa *e* nasale; la *n* ed il *t* si supprimono. §. 148. pronunc. *atè*.

Veux[1] tu[2] donc[3] vivre heureux, et sage[4], n' attache[5] ton[6] cœur[7] qu' à la beauté[8], qui ne périt[9] point[10]. Que tes[11] devoirs[12] aillent[13] avant[14] tes[15] penchants[16]: apprends[17] à tout quitter[18] quand[19] la vertu l' ordonne, à être ferme dans ton[20] devoir, afin de n' être jamais criminel[21]. Alors tu seras[22] heureux[22] malgrè la for-

---

(1) Fate attenzione all' *eu* francese: non si pronuncia la *x*. §. 149.

(2) Fate attenzione all' *u* francese.

(3) *donc*: pronunciate *dò* coll' *o* nasale; senza il *c*. §. 136.

(4) *heureux*, *et sage*, pronunciate così EUREU-*ze*- *saxe*: l' *xe* cifra che marca il *g* francese. §. 57.

(5) Pronunc. *atàsc*. §. 56.

(6) Fate attenzione al nasale, e pronunc. *tò*.

(7) *cœur* si pronuncia a più presso come se fosse scritto *chi*EUr. Fate sentire la *r* un po' muta. §. 146. alla not.

(8) *eau* fa *o* largo. §. 27.

(9) *périt* si pronuncia senza il *t*.

(10) Pronunc. *poà* (*a* nasale).

(11) L' *e* non è muta in *tes*. §. 133.

(12) Pronunciate *devoirs* coll' *e* muta. §. 15. e senza la *s* finale. §. 147.

(13) *aillent*: *aill* fa *agl*. §. 73. pronunc. *agl* (*gl* schiacciato).

(14) Pronunc. *avà* (coll' ultima *a* nasale) e senza il *t*.

(15) L' *e* di *tes* non è muta. §. 133.

(16) Nella parola *penchants* vi sono due vocali nasali *en*, ed *an*: le ultime tre consonanti non si pronunciano.

(17) Le ultime tre consonanti possono supprimersi come sopra: ma per ovviare l' *hiatus* di due vocali *aa* sarà sempre meglio di pronunciare la *s* come legata alla vocale seguente: *aprà-za tu kité* &c.

(18) Pronunc. *kité*.

(19) Pronunc. *kà* (*a* nasale).

(20) *Dans*, *ton* parole nasali: pronunc. *dà*, *tò*.

(21) Si pronuncia la *l*. §. 142.

(22) Pronunc. *tu srà-ze*UrEU. coll' *eu* francese. §. 158.

tune, tu seras[1] sage malgré les[2] passions.

Altro frammento.

Vanità ed orgoglio de' filosofi.

Je consultai[3] les philosophes[4], je feuilletai[5] leurs livres[6], j' éxaminai[7] leurs diverses[8] opinions: je les[9] trouvai[10] tous fiers[11], adfirmatifs, dogmatiques[12], même[13] dans leur scepticisme[14] prétendu: n' ignorant rien, ne prouvant

---

(1) *Seras* si pronuncia senza l' *s*. §. 47.
(2) La *e* in *les* non è muta.
(3) Con l' *u* francese, e coll' *ai* che fa *é* stretto. §. 160.
(4) *ph* fa *f*. §. 76. l' *y* greco sta come un *i* semplice. §. 21.
(5) *ai* si pronuncia com' *é* stretta come sopra.
(6) In *livres* la *e* è muta, e l' *s* si supprime. §. 130. e 133.
(7) *ai* fa *e* stretto: la *x* si pronuncia come *ghs*. §. 93.
(8) L' *e* finale è muta, come in *livres*: *diverses* fa lega con *opinions* perchè è un aggettivo. §. 114.
(9) La *e* de *les* non è muta.
(10) *ou* fa *u*. §. 28. *ai* fa *e* stretto come sopra.
(11) *fiers*, *affirmatif*: quì la *s* finale di *fiers* potrebbe non far lega colla vocale che le segue, perchè l' una parola e l' altra è separata da una virgola: ma quanto a me pronuncierei *fier-zafirmatif*, facendo uso della *liaison*. §. 133. alla nota.
(12) L'*e* finale è muta. §. 133. la *s* non si pronuncia: il *g* si pronuncia con suono ottuso *que* fa *h*. §.
(13) In *même* la prima *ê* è lunga, ed aperta. §. 18. la seconda muta.
(14) *sc* fa come *ss*. §. 85. il *p* si fa sentire forte. §. 77. *ci* fa *si*. §. 55. l' *e* finale è muta.

rien, se moquant[1] les uns[2] des autres[3], et ce[4] point commun à tous, me parut le seul sur[5] le quel ils ont[6] tous[7] raison.[8]: triomphants quand ils attaquent[9], ils sont sans vigueur[10] en se défendant[11]. Si vous[12] pesez leurs raisons ils n' en ont, que pour détruir: si vous comparez leur voix[13], chacun est réduit à la sienne[14]: ils[15] ne s' accordent que pour disputer: les écouter n' est[16] pas le moyen[17] de sortir de mon[18] inquiétude[19].

Je conçus[20], que l' insuffisence[21] de l' esprit humain[22] est la première cause de cette prodi-

---

(1) *qu* fa come *k*. §. 78. *a* è nasale: *nt* non si pronuncia.

(2) Difficile suono di *uns*. §. 48.

(3) Pronunc. *dè-zotr*, facendo risuonare la *r*.

(4) *et-ce*, si pronuncia *e-s*, facendo sentire un po' sensibilmente l'*e* muta. §. 15. alla not.

(5) *sur* senza accento circonflesso è una preposizione. §. 146. io lo pronuncierei colla *r*.

(6) *ils ont* si suol pronunciare *i-zò*. §. 125. si pronuncia da alcuni *il-zò*.

(7) *tous* si suol pronunciare colla *s*.

(8) La *s* di *raison* deve pronunciarsi come *z* dolce francese. §. 83.

(9) pronunciate *kà-til-zatak*.

(10) Pronun. *sà vigheur*.

(11) La prima *é* non è muta, perchè à l' accento.

(12) *ou* di *vous* fa *o*.

(13) La *x* non si pronuncia.

(14) in *sienne* non v' è nasale.

(15) Deve pronunciarsi la *l* in *ils*.

(16) Pronunciate *n' è pa*.

(17) L' *y* greco fa qui le veci di due *i*. §. 53.

(18) Si pronuncia la *n*, e fa lega colla vocale appresso. §. 111.

(19) Pronunc. come *èki-e-tud* facendo sentir bene l' *i*.

(20) Il *ç* colla cediglia si pronuncia come *s*. §. 55.

(21) Il *ce* fa *se*.

(22) Pronunc. *esprì-tumè*: l' *h* è dolce.

gieuse[1] diversité de sentiment[2] , et que l' orgueil[3] est la seconde[4] Nous n' avons point la mesure[5] de cette machine[6] immense : nous n'en pouvons calculer[7] les rapports : nous n' en connoissons[8] ni les premières[9] lois[10] , ni la cause finale[11] : nous ignorons nous mêmes : nous ne connoissons ni notre nature, ni notre principe actif[12] : et nous savons seulement que l' homme est un être simple. Des mystères[13] impénétrables[14] nous environnent[15] de toute part : ils sont au dessus[16] de la région sensibile : pour les percer nous croyons[17] avoir de l' intelligence[18], et nous n' avons que de l' imagination[19] :

---

(1) Il *gi* si pronuncia col suono indicato dalla cifra *xci*.

(2) La *m* non produce vocale nasale, perchè non fà sillaba colla vocale precedente. §. 36. e 45. alle not.

(3) *ueil* fa EUGL. §. 73. Quì *l' ue* sta in luogo d' *eu* ; e v' è la ragione del perchè : Ved. *Restaut* nella sua grammatica cap. 1. art. 4. pag. 27.

(4) Pronunciate come *sgond*. §. 15. le due *e* sono mute.

(5) Questa parola è un po' difficile a pronunciare ; le due *e* sono mute : la *s* è dolce, e l' *u* è francese.

(6) *ch* fa *sci*. §. 56.

(7) La *r* finale non si pronuncia. §. 146.

(8) L' *oi* di *connoissons* è vocale composta, e si pronuncia *e*. §. 24.

(9) L' *e* finale avanti la *s* è muta. §. 133.

(10) *oi* quì è un dittongo, e si pronunc. *oà*.

(11) La *n* quì non produce vocale nasale. §. 36. e 45.

(12) La *f* si pronuncia. §. 138.

(13) Quì l' *y* greco sta come un *i* semplice.

(14) L' *e* in *pe*, e *ne* dovrebbero essere mute : ma non lo sono a cagion dell' accento acuto. §. 96.

(15) Pronunciate *àviron*, poichè l' ultima *e* è muta. §. 126.

(16) L' *e* in *dessus* è muta. §. 151. alla not.

(17) L' *y* greco stà quì in luogo di due *ii*.

(18) *gea* fa *xca* (cifra che indica il suono del *g* francese. §. 57.

(19) L' *m* doppia si pronuncia come semplice. §. 151.

chacun[1] se fraye [2] à travers ce monde imaginaire une[3] route qu' il croit[4] la bonne: nul ne peut savoir[5] si la sienne méne au but. Cependant nous voulons tout pénétrer, tout connoître[6] : la seule chose[7], que nous ne savons point, c' est d' ignorer ce que[8] nous ne pouvons savoir. Nous aimons mieux[9] de nous déterminer au hazard[10], et de croir ce qui[11] n' est pas, que d' avouer que aucun de nous ne peut savoir ce qui est. Petite[12] partie[13] d' un grand tout dont les bornes nous[14] echappent, et que son auteur livre à nos folles disputes, nous sommes[14] assez vains[15] pour vouloir décider ce qui est ce tout en lui même, et ce que nous sommes par rapport[16] à lui (*a*).

---

(1) L'*un* è un suono nasale difficile a pronunciarsi. §. 48.

(2) L'*y* greco sta quì per due *i*; pronuac. *fré-j*.

(3) Nella parola *une* non v' e nasale. §. 49. alla not.

(4) Vi sono alcuni che pronunciano *crè*, in luogo di *croà*. *croà* significa ancora la croce *la croix*.

(5) La *r* si pronuncia.

(6) *oi* quì fa *è*.

(7) *ch* fa *sci*. Pronunc. *scioz* (*z* francese dolce).

(8) *qu* fa *ch*, o *k*.

(9) Fate sentir bene l' *i*.

(10) L' *h* di *hazard* è aspirata. §. 64. alla not. il *d* non si pronuncia. §.147.

(11) *ce qui* qualche volta si pronuncia come *schì*: ma è meglio di render meno muta l' *e*, e pronunciare *s-chì*.

(12) Pronunciate *ptit*.

(13) *ti* si pronuncia come sta scritto. §. 88.

(14) L' *s* finale fa lega colla vocale appresso. §. 109.

(15) Pronunc. *vè* coll' *e* nasale assai larga.

(16) Si potrebbe meglio supprimere il *t*.

(*a*) Questo è uno da' migliori pezzi dell' autore, tanto ammirato da' francesi.

PEZZI TRATTI DAL TELEMACO
DI M. FÉNÉLON

Rimproveri che fa Mentore a Telemaco.

Mentor lui dit d'un ton grave: sont-ce donc-là(*a*), ô Télémaque, les pensées(*b*) qui doivent occuper le cœur du fils d'Ulysse? songez plutôt à soutenir la réputation de votre père, et à vaincre la fortune qui vous persécute:un jeune homme qui(*c*) aime à se parer vainement comme une (*d*) femme, est indigne de la sagesse et de la gloire. La gloire n'est due (*e*) qu'à un cœur qui sait souffrir la peine, et fouler aux pieds (*f*) les plaisirs.

Télémaque répondit en soupirant : que les dieux me fassent périr plutôt que de souffrir que la mollesse et la volupté s'emparent de mon cœur. Non, non, le fils d'Ulysse ne sera jamais vaincu par les charmes d'une vie lâche et efféminée(*g*) ; mais quelle faveur du ciel nous a fait trouver, après notre naufrage, cette déesse (*h*) ou cette mortelle qui nous comble de biens?

Craïgnez, repartit Mentor, qu'elle ne vous accable de maux: craignez ses trompeuses douceurs plus que les écueils (*i*) qui ont brisé votre navire :

(*a*) Pronunc. *sò-s-dò-là*. La lineetta orizzontale si chiama *tratto d' unione*. §. 104.

(*b*) Pronunc. *pà-sè* (a nasale).

(*c*) Pronunc. *ki èm*, e non *k'em*.

(*d*) Nella parola *une* non v' è nasale.

(*e*) Pronunc. *du*.

(*f*) Pronunc. *fule-ro piè*.

(*g*) Pronunc. *d' un vi laasc e efeminé*. §. 121.

(*h*) Pronunc. *deess*.

(*i*) Pronunc. *ecckEUgl* (*gl* schiacciato.)

le naufrage et la mort sont moins funestes que les plaisirs qui attaquent la vertu : gardez-vous bien de croire ce qu'elle vous racontera; la jeunesse est présomptueuse (*a*), elle se promet tout d' elle-même : quoique fragile, elle croit pouvoir tout et n' avoir jamais rien à craindre : elle se confie légèrement et sans précaution. Gardez-vous d'écouter les paroles douces (*b*) et flateuses de Calypso, qui se glisseront comme un serpent sous les fleurs ; craignez ce poison(*c*) caché;défiez-vous de vous-même, et attendez toujours mes conseils.

Telemaco racconta a Narbale l' impegno d' Ulisse per la di lui buona educazione.

Quand Ulisse(*d*),lui dis-je, partit pour aller(*e*) au siège de Troye (*f*), il me prit sur ses genoux (*g*) et entre ses bras : c' est ainsi qu' on me l' a raconté. Après m' avoir baisé tendrement, il me dit ces paroles, quoique (*h*) je ne pusse les entendre : ô mon fils ! que les dieux me préservent de te revoir jamais : que plutôt le ciseau (*i*) de la parque tranche le fil (*k*) de tes jours lorsqu' il est à peine formé, de même que le moissonneur tranche de sa faux une tendre fleur qui commence à éclore:

(*a*) Non tutti gl' italiani pronunciano bene questa parola.

(*b*) Sarebbe un po' affettato il pronunciare *dus-ze* legando l' *s* finale. §. 113.

(*c*) Pronunc. *poazò*, e non *poassò* che significa *pesce*.

(*d*) Pronunc. *kà-tulis*.

(*e*) E' meglio di pronunciare *allé* senza la *r* legata alla vocale seguente.

(*f*) Pronunc. *Troà*.

(*g*) La *x* de *genoux* è meglio che non faccia lega colla vocale seguente, a cagion della virgola che s' interpone. §. 113.

(*h*) Pronunc. *koak*.

(*i*) Pronunc. *sisò*.

(*k*) *fil* deve pronunciarsi colla *l*. §. 142. alla not.

que mes ennemis te puissent écraser aux yeux (*a*) de ta mère et aux miens; si tu dois un jour te corrompre et abandonner la vertu! O mes amis! continua-t-il, je vous laisse ce fils qui m'est si cher; ayez soin de son enfance: si vous m'aimez, éloignez de lui la pernicieuse flatterie; enseignez-lui à se vaincre: qu' il soit comme un jeune arbrisseau encore tendre, qu' on plie (*b*) pour le redresser (*c*). Sur-tout n' oubliez rien pour le rendre juste, bienfaisant, sincère, & fidèle à garder le secret: quiconque (*d*) est capable de mentir est indigne d' être compté au nombre des hommes: et quiconque ne sait pas se taire est indigne de gouverner.

VERSI SCELTI

DALLA TRAGEDIA DI CORNEILLE

INTITOLATA

GLI ORAZII

Sabina di Alba moglie d' Orazio romano si trova nella crudele alternativa o di veder la rovina della sua Patria, o di perdere il suo sposo che va a battersi co' Curiazi.

Je suis romaine, helas! (*e*) puisque Horace est romain:
J' en ai reçu le titre en recevant sa main.
Mais ce lien me tiendrait en esclave enchaînée
S' il m' empêchait de voir les lieux où je suis née.
Albe, où j' ai commencé de respirer le jour,
Albe mon cher pays (*f*) et mon premier (*f*) amour;

(*a*) Pronunc. *t-puiss-tecrazé-ro-zieu*.

(*b*) Pronunc. *plì*.

(*c*) *redresser*: la *e* avanti le due *ss* è muta. §. 151. alla not.

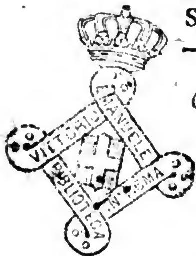
(*d*) Pronunc. *kicòk* (*o* nasale).

(*e*) La misura del verso fa vedere che l' *h* è dolce.

(*f*) Quì la *liaison* è necessaria, altrimenti il verso sarebbe falso. §. 108.

Lorsque entre nous et toi je vois la guerre ouverte,
Je crains notre victoire autant que notre perte.
  Rome, si tu te plains que c' est-là te trahir,
Fais-toi des ennemis que je puisse haïr. (*a*)
Quand je vois de tes murs ton armée et la nôtre,
Mon epoux d'un côté, mes trois frères de l'autre,
Puis-je former des vœux, et sans impiété
Importuner le ciel pour ta félicité?
Je sais que ton état encor dans sa naissance
Ne saurait sans la guerre affermir sa puissance:
Je sais qu'il doit s' accroître, et que ses grands déstins
Ne le borneront point chez les peuples latins:
Que les dieux t' ont promis l' empire de la terre,
Et que tu n'en peux voir l'effet que par la guerre:
Bien loin de m' opposer (*b*) à cette noble ardeur
Qui suit l' arrêt du ciel, et court à ta grandeur;
Je voudrais déjà voir tes troupes couronnées
D' un pas victorieux franchir les Pyrénées.
Va jusque en orient pousser tes bataillons:
Va sur les bords du Rhin planter tes pavillons:
Fais trembler sous tes pas les colonnes d' Hercule,
Mais respecte une ville à qui tu dois Romule.
Ingrate! souviens toi que du sang de nos rois
Tu tiens ton nom, tes murs, et tes premieres lois.
Albe est ton origine: arrête et considère,
que tu portes le fer dans le sein de ta mère.
Tourne ailleurs les efforts de tes bras triomphans;
Sa joie éclatera dans l' heur de ses enfans:
Et se laissant ravir à l'amour maternelle,
Ses vœux seront pour toi, si tu n'es plus contre elle.

(*a*) *aï* in *haïr* fa *a-i* in forza del *trema*. §. 101.
(*b*) La *r* quì deve pronunciarsi, e far lega colla vocale seguente.



Fine del Trattato della Pronuncia.





